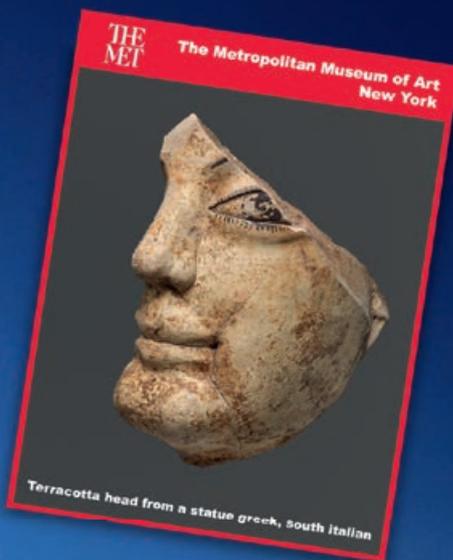
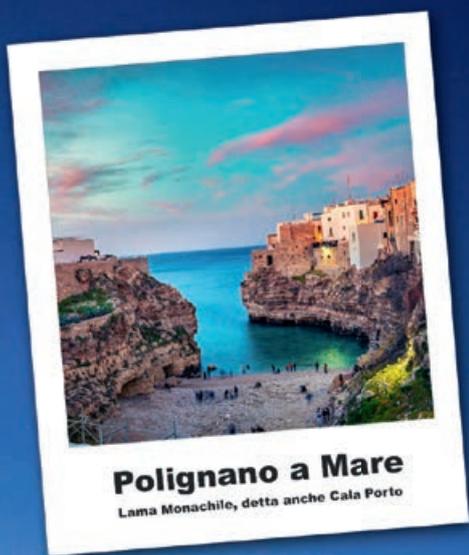




# Polignano a Mare Gioia Tauro • 2025

La corsa dei tre mari



## 24 - 31 MAGGIO 2025

[www.lastoriainbici.it](http://www.lastoriainbici.it) - [info@lastoriainbici.it](mailto:info@lastoriainbici.it)



**DUE RUOTE UN CUORE**  
CICLOTURISMO - SKY 222 - DT 259 - SPORTITALIA 60



**LAB DONNE**  
GIOIA TAURO



LOOK

AON



Ambrofoli



24 - 31 MAGGIO 2025



## Sulle strade di una vecchia gara a tappe mai ripetuta

Il Giro dei Tre Mari è una storica corsa a tappe di ciclismo che si disputava nelle regioni del Sud Italia. Venne organizzata solo quattro volte ma ha lasciato un certo ricordo tra gli appassionati e nei territori attraversati. Il nome derivava dal fatto che il percorso toccava i tre mari dell'Italia meridionale: il Mare Adriatico, il Mar Ionio e il Mar Tirreno.

Era organizzato in tappe, simile al Giro d'Italia, ma su un percorso più breve. Era molto popolare tra i ciclisti emergenti e alcuni corridori affermati dell'epoca, fornendo un palcoscenico ideale per mettersi in mostra gareggiando in percorsi impegnativi e scenografici.

Dopo un epico inizio fu sospeso e poi ripreso, ma dopo poche edizioni non fu riproposto mai più.

### IN COPERTINA

- Tavole Palatine - Tempio di Hera (sfondo)  
- Polignano a Mare - Lama Monachile

- Reperto Gioia Tauro conservato al Metropolitan Museum of Art New York



# I mari, tra leggenda e mito

**Dalle acque pare sia cominciato tutto! Innanzitutto la vita, ma anche tutti quegli aspetti che hanno plasmato la natura dell'essere umano e decretato l'evolversi delle vicende storiche dei popoli e dell'umanità intera.**

**L'acqua, simbolo di purezza e di benedizione, da sempre garantisce la sopravvivenza. Intorno ai fiumi sono sorte le grandi civiltà del passato e i mari rappresentano da sempre la più grande sfida per gli individui e le comunità.**

L'acqua ricopre interamente la terra e solo su una piccola parte di essa sono possibili la vita, le relazioni e la convivenza. L'immensità delle acque ci rende piccoli, vulnerabili e impotenti, ma nello stesso tempo quella vastità infinita è stimolo alla ricerca, all'avventura, all'affermazione e alla prova estrema con se stessi e con il destino, per molto tempo anche alla sfida e al sacrificio nei confronti di Dio.

L'acqua che riempie i mari e gli oceani, ha disegnato e dato forma ai continenti, profila gli orizzonti, da sempre suscita l'immaginare dell'ignoto, dell'infinito e dell'eterno, trasmette quel senso di grandezza, di affermazione e di benessere che è insito nella natura umana. Ma alla pacata dolcezza dei mari e al beneficio del clima e della natu-

ra che li circonda si associano anche immagini di tempeste, di inondazioni e di distruzione. Così, insieme alle pacifiche e soavi storie e sensazioni che narrano di mari e di viaggi nello spazio e nel tempo, alla scoperta di isole incontaminate e di terre lussureggianti si tramandano racconti di incombenti pericoli e di tragici naufragi, di lotte cruenti e di mostri insaziabili, di ciclopiche quanto invincibili battaglie e di ire insolenti di mitologiche divinità e creature marine. Miti e leggende hanno dato nome ai mari e agli oceani. Fatti di mare e situazioni incredibili hanno definito coste e golfi, messo in guardia da correnti marine e passaggi pericolosi, romanzato le storie e le vite di navigatori coraggiosi, raccontato di imprese e di epiche traversate.



Il nostro Paese è (quasi) tutto circondato dal mare, ma non da un mare solo, da "tanti e diversi mari" che hanno rappresentato nei millenni la culla della storia dell'umanità con quell'intreccio di relazioni, di conoscenze e di culture che lo hanno reso grande, ricco, unico. Questo è il motivo che maggiormente ci stimola all'approfondimento di questo nuovo progetto ciclistico, escursionistico ed esperienziale della "Corsa dei tre mari". Vogliamo andare a cercare ciò che c'è stato, a scoprire ciò che ancora resta ed è lì ad aspettarci, ad esplorare territori magari già visitati ma capaci di suscitare emozioni nuove se visti e raccontati in modo diverso dal solito.

In pochi chilometri il sud del nostro Paese offre coste e paesaggi unici e meravigliosi, natura contrastata ed aree monumentali quasi intatte, località e regioni dai nomi suggestivi che pur nell'attualità dei tempi richiamo ad antiche ed orgogliose vicende, a popoli lontani nel tempo, a passaggi di navi, di eserciti e di pellegrini, all'ancestrale appartenenza al mito, al sublime, all'eterno.

Proponiamo una nuova avventura e una inedita ricerca, una sorta di "navigazione ciclistica" che, come dei moderni Ulisse (che proprio in questi nostri mari visse, con i suoi compagni, alcune tra le sue più importanti esperienze), sappia portarci "alla conoscenza e alla virtù". In questi tempi difficili ce n'è un gran bisogno!

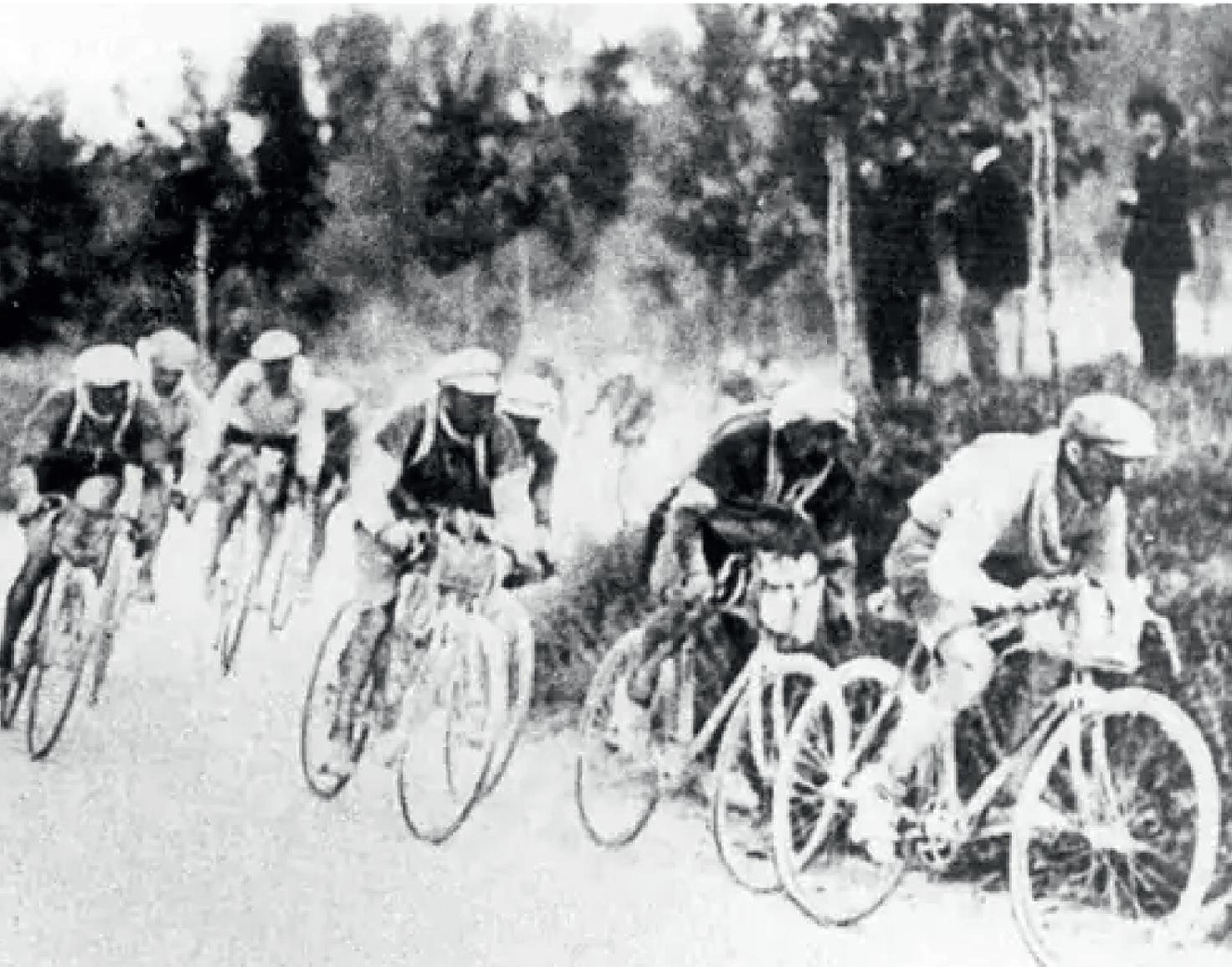
**"Il mare è mito e leggenda,  
emana un potere che  
influisce sulla storia  
dell'uomo.  
È amore e distacco,  
bellezza e solitudine."**

**Romano Battaglia**



# Il Giro dei Tre Mari

Con il nome di "Giro ciclistico dei Tre Mari" nacque nel 1919 una corsa a tappe per professionisti che si svolgeva tutta nelle regioni del sud Italia. Il nome trae origine dal fatto che il percorso andava a toccare tutti e tre i mari del Meridione (Adriatico, Jonio e Tirreno). Purtroppo se ne svolsero solamente quattro edizioni, neppure consecutive tra di loro: 1919, 1920, 1938 e 1949. Una breve corsa a tappe, organizzata dal giornale "Il Mattino" di Napoli, che comunque esaltò i territori attraversati, seppe inserirsi egregiamente nella cronaca sportiva dell'epoca ed ebbe come vincitori dei buoni corridori.



Il Giro d'Italia era arrivato ad una manciata di edizioni (sei per la precisione, dal 1909 al 1914, poi c'era stata l'interruzione della Grande Guerra), ma proprio in quello stesso anno trovò la definitiva consacrazione con le gesta di **Costante Girardengo**, il primo "Campionissimo" della storia del ciclismo. Fu probabilmente la concorrenza sportiva ed economica con il Giro e la difficile collocazione nel calendario ciclistico nazionale e poi internazionale (il Tour si correva dal 1903, ma era essenzialmente una questione tra francesi e belgi) ad impedire l'affermazione ed il prosieguo della nuova competizione.

Il plurivincitore del Giro dei Tre Mari è certamente **Ottavio Pratesi**, un carpentiere toscano soprannominato "il falco di Macchiverde". Pratesi si aggiudicò le edizioni del 1919 e del 1920 e in entrambi gli anni vinse anche quattro delle dieci tappe. Cinque vittorie di tappa le ottenne nel 1919 il romano **Giuseppe Pifferi**, all'ultima stagione di una discreta carriera interrotta dalla guerra. Invece il belga **Hubert Deltour** è stato l'unico ciclista straniero ad imporsi in questa competizione (tre tappe nel 1938, insieme alla classifica di miglior scalatore).

Le edizioni del 1919 e del 1920 partirono e arrivarono a Napoli nella tarda estate (4-23 luglio 1919 e 18 agosto-5 settembre 1920). Conosciamo le tappe e i loro vincitori, ma non i piazzati, né i chilometraggi precisi. Evidentemente si trattò di edizioni veramente pionieristiche per la nuova corsa.

Della corsa del 1938 (18 anni dopo!) gli archivi dell'Istituto Luce documentano, con la migliore retorica del ventennio, la partenza da Roma e l'arrivo della prima frazione a L'Aquila. Sappiamo che le tappe furono 11, i chilometri percorsi 1934 e la media finale 30,925 km/h. Vincitore fu **Enrico Mollo**, torinese e primo al Lombardia del 1935,

che si aggiudicò il Giro senza vincere alcuna tappa. Tra i vincitori di giornata: **Cino Cinelli** (futuro e pregiato imprenditore) e **Adolfo Leoni** (campione del mondo dilettanti nel 1937).

Come detto, quella del 1949 fu l'ultima edizione (11 anni dopo la precedente!) della corsa: 1854 km in nove tappe, da Bari a Roma, e un vincitore di tutto rispetto, **Pasquale Fornara**. Piemontese di Borgomanero, in quel primo anno tra i "pro" Pasqualino Fornara mise in mostra tutta la sua classe e quello bagnato dai mari italiani fu il primo di una serie di successi che lo avrebbero poi indicato come uno dei corridori più rappresentativi degli anni cinquanta: quattro Giri di Svizzera (record assoluto e ancora imbattuto), un Giro di Romania, secondo alla Vuelta del 1958, terzo al Giro del 1953 dietro a **Fausto Coppi** e **Hugo Koblet**, quarto al Tour del 1955 vinto da **Louison Bobet**. Suo sarebbe stato il Giro d'Italia del 1956 se sul Monte Bondone, in maglia rosa la terz'ultima tappa, una tempesta di neve non lo avesse assiderato costringendolo al ritiro insieme ad altri 43 corridori. Quel giorno il dio dei venti e delle acque, che in passato lo aveva esaltato lungo i mari del sud, lo costrinse alla resa.



**"Non appena Antonio Scarfoglio ci informò da Crotone che i valorosi corridori dei "Tre Mari" sarebbero qui arrivati verso le ore 13, immediatamente si costituì un Comitato pei festeggiamenti ai ciclisti della magnifica gara".**

(Dal Giornale di Acri 18 luglio 1919)



# Percorso e programma

Route and schedule



## Sabato 24 maggio 2025

### Ritrovo di partenza a POLIGNANO A MARE

In giornata arrivo a POLIGNANO A MARE di ciclisti, staff e mezzi al seguito da tutta Italia.

**QUARTIER TAPPA: TUO Hotel Via Conversano, 474/b, Polignano a Mare (BA)**

In serata celebrazione ufficiale di partenza, presentazione gruppi e momento culturale.

## Domenica 25 maggio 2025

**POLIGNANO – ALBEROBELLO - MARTINA FRANCA – MASSAFRA**

**81 km**

(d+ 713 / d- 622 – difficoltà ●●○○○)

## Lunedì 26 maggio 2025

**PINO DI LENNE – TAVOLE PALATINE - BERNALDA – POLICORO**

**101 km**

(d+ 710 / d- 645 – difficoltà ●●●○○)

## Martedì 27 maggio 2025

**ROSETO CAPO SPULICO - SIBARI – S. DEMETRIO CORONE**

**88 km**

(d+ 597 / d- 109 – difficoltà ●●●●○)

## Mercoledì 28 maggio 2025

**ACRI – BISIGNANO - COSENZA**

**57 km**

(d+ 674 / d- 937 – difficoltà ●●●○○)

## Giovedì 29 maggio 2025

**COSENZA – CAROLEI - VALICO DI POTAME - SAN PIETRO IN AMANTEA - AMANTEA**

**52 km**

(d+ 891 / d- 1119 – difficoltà ●●●○○)

## Venerdì 30 maggio 2025

**LAMEZIA TERME: MONUMENTO AI CICLISTI - PIZZO CALABRO - TROPEA**

**87 km**

(d+ 494 / d- 359 – difficoltà ●●●●○)

## Sabato 31 maggio 2025

**CAPO VATICANO - LIMBADI - GIOIA TAURO**

**52 km**

(d+ 636 / d- 663 – difficoltà ●●●○○)



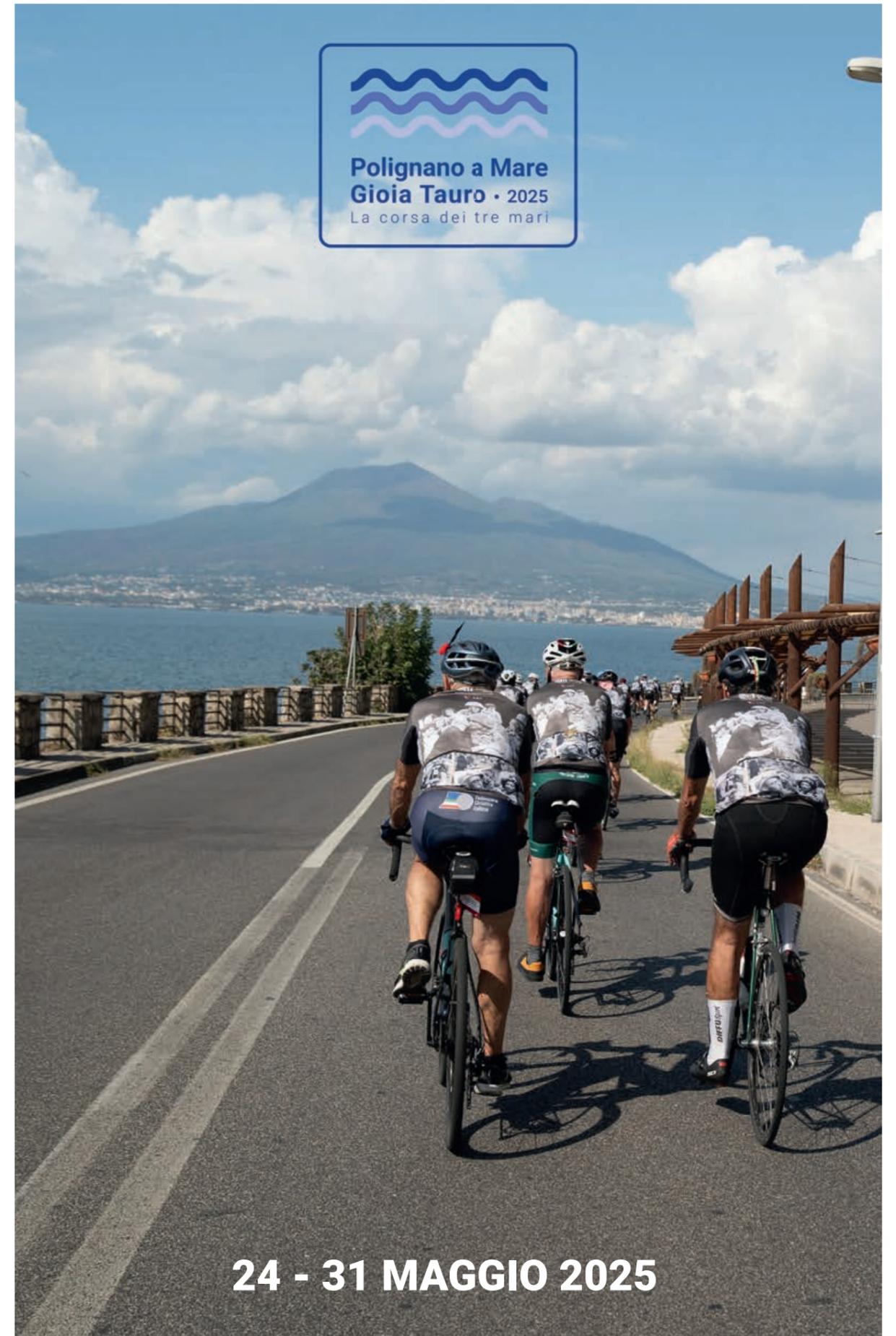
# Regolamento

## Rules and regulations

- la **Polignano a Mare – Gioia Tauro 2025** è una PEDALATA NON COMPETITIVA senza alcun risvolto agonistico e nel PIENO RISPETTO del **Codice della Strada**;
- Massima attenzione è data alla **sicurezza** dei partecipanti e al rispetto delle **norme sanitarie vigenti**: direttori di corsa, assistenza della Polizia Stradale, motostaffette FCI, mezzi al seguito, assistenza medica e meccanica, rifornimenti lungo il percorso, programma dettagliato degli eventi;
- Si procederà compatti in gruppo ad una VELOCITÀ COSTANTE e CONTROLLATA (intorno ai 25km/h in pianura) e non sono ammesse sfide e fughe, sprint e scatti o altri tipi di competizione;
- In SALITA ognuno procederà con il proprio passo e in cima ci si aspetta tutti, in DISCESA è vietato "fare i matti" e non si deve MAI superare l'auto del DIRETTORE DI CORSA;
- La BICICLETTA, muscolare o a pedalata assistita (non sono ammesse le MTB), deve essere pulita/efficiente: portarsi eventuali piccoli ricambi, il necessario per le forature e la dotazione per l'attraversamento delle gallerie (bene le luci rosse dietro-sella);
- È OBBLIGATORIO L'USO DEL CASCO;
- È d'obbligo indossare la DIVISA predisposta per il viaggio;
- BAGAGLI: un TROLLEY con il necessario per l'intero viaggio (che andrà direttamente all'arrivo) e uno ZAINETTO per il "cambio veloce" se si renderà necessario (sempre al seguito della pedalata);
- Ogni tappa avrà brevi CERIMONIE CELEBRATIVE di partenza, arrivo e sosta/rifornimento (ogni 50/60 km ca);
- L'iscrizione è libera ed è subordinata al pagamento di una **quota individuale** che andrà a coprire le spese organizzative, di rifornimento lungo il percorso e di mezza pensione (hotel 4 stelle).

### INFORMAZIONI

334 6911189 - [www.lastoriainbici.it](http://www.lastoriainbici.it) - [info@lastoriainbici.it](mailto:info@lastoriainbici.it) - [f](#) [@](#)



# ATTIVITÀ FISICA, Corretta Alimentazione E screening: Le Armi contro il Cancro



L'impegno della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT) nella promozione di stili di vita sani ed equilibrati assume un'importanza fondamentale nel panorama italiano della lotta contro il cancro. Fondata nel 1922, la LILT si è affermata come una voce autorevole e un punto di riferimento insostituibile per pazienti, cittadini e istituzioni. Oltre all'incessante attività di ricerca scientifica e assistenza ai pazienti, la LILT si dedica con tenacia alla diffusione di una cultura della prevenzione. La consapevolezza che il cancro possa essere prevenuto in una significativa percentuale di casi rappresenta un'arma potentissima nella lotta contro questa malattia.

L'alimentazione rappresenta uno dei capisaldi della strategia della LILT. Una dieta sana e bilanciata, ricca di nutrienti essenziali e povera di elementi dannosi, gioca un ruolo chiave nella difesa contro il cancro e nella promozione della salute in generale. La LILT si impegna attivamente su questo fronte attraverso:

**Campagne informative mirate a sensibilizzare** la popolazione sull'importanza di una corretta alimentazione.

**Seminari e corsi di educazione alimentare** tenuti da esperti nutrizionisti.

**Materiali educativi e informativi** facilmente accessibili al grande pubblico.

**Consulenze nutrizionali personalizzate** per aiutare le persone a costruire un piano alimentare su misura. L'attività fisica è l'altro pilastro fondamentale su cui si basa l'approccio olistico della LILT. Muoversi regolarmente non solo aiuta a mantenere un peso corporeo sano, ma apporta numerosi benefici al sistema cardiovascolare, immunitario e psicologico. L'esercizio fisico assume un'importanza ancora maggiore per i pazienti oncologici, in quanto può contribuire a:

**Migliorare la qualità della vita durante il percorso di cura.  
Ridurre gli effetti collaterali dei trattamenti.  
Accelerare la ripresa post-operatoria.  
Diminuire il rischio di recidive.**

La LILT promuove l'adozione di uno stile di vita attivo attraverso:

**La creazione di programmi di attività fisica** adatti a persone di tutte le età e condizioni fisiche.

**L'organizzazione di corsi, eventi sportivi e iniziative di sensibilizzazione.**

**Il supporto individuale** per aiutare le persone a superare le barriere all'esercizio fisico e a trovare la motivazione per muoversi con regolarità.

L'alleanza tra una corretta alimentazione e l'attività fisica rappresenta una strategia vincente nella lotta contro il cancro. La LILT si pone come un alleato

prezioso in questo percorso, offrendo informazioni, supporto e strumenti concreti per aiutare le persone ad adottare uno stile di vita che favorisca la salute e il benessere generale.

Oltre a quanto già descritto, la LILT si distingue per:

**Un'ampia rete di volontari** presenti su tutto il territorio nazionale.

**Centri di ascolto e di supporto psicologico** per pazienti e familiari.

**Servizi di accompagnamento e trasporto** per le persone che necessitano di assistenza per raggiungere i centri di cura.

**Attività di ricerca scientifica** finalizzate allo sviluppo di nuove terapie e strategie di prevenzione.

In conclusione, la LILT rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per chiunque desideri prendersi cura della propria salute e ridurre il rischio di cancro. L'impegno costante e la dedizione di questa organizzazione sono un faro di speranza nella lotta contro questa terribile malattia. L'invito a tutti è di unirsi alla LILT e di sostenere la sua mission per un futuro libero dal cancro. Con il suo impegno costante e la sua dedizione, la LILT rappresenta un faro di speranza e di sostegno per tutti coloro che combattono contro il cancro.



# Pedaliamo la storia Raccontiamo l'Italia



## La Storia in Bici: Indimenticabili viaggi alla scoperta dell'Italia e della sua storia su due ruote

Pedalare attraverso la storia, la cultura e la bellezza mozzafiato dell'Italia: questo è l'obiettivo de "La Storia in Bici", un'associazione senza scopo di lucro, affiliata alla Federazione Ciclistica Italiana e al CONI, nata dalla passione per il cicloturismo e dal desiderio di valorizzare il ricco patrimonio del Bel Paese.

A partire dal 2017, "La Storia in Bici" ha organizzato con successo numerose pedalate cicloturistiche in diverse regioni d'Italia, conquistando il cuore di centinaia di appassionati. Ogni itinerario è un viaggio accuratamente pianificato, pensato per offrire ai partecipanti un'esperienza indimenticabile che va oltre la semplice pedalata.

Esperienze di sport e di amicizia capaci di far vivere ai partecipanti le sensazioni dei grandi giri a tappe, il gioco di squadra e la solidarietà di gruppo nel contesto dell'ambiente delle squadre e delle organizzazioni che hanno fatto grande il ciclismo (ammiraglie, motostaffette, cambio ruote, segnalatori e indicatori di percorso, ecc...).

Un connubio perfetto tra cicloturismo, scoperta del territorio e rispetto dell'ambiente:

## Percorsi studiati per tutti i livelli

Dai principianti ai ciclisti più esperti, "La Storia in Bici" propone itinerari adatti a tutti, con diverse lunghezze e gradi di difficoltà.

## Immersione nella storia e nella cultura

Ogni tappa è arricchita da visite a musei, siti archeologici, borghi storici e incontri con esperti locali, per approfondire la conoscenza del patrimonio storico, culturale e artistico del territorio.

## Paesaggi mozzafiato

I percorsi si snodano lungo strade panoramiche poco trafficate, regalando scorci suggestivi e panorami indimenticabili.

## Enogastronomia d'eccellenza

La scoperta delle specialità tipiche locali è parte integrante dell'esperienza, con degustazioni di prodotti tipici e visite a cantine e aziende agricole.

## Sostenibilità e rispetto per l'ambiente:

"La Storia in Bici" promuove un turismo lento e sostenibile, attento alla valorizzazione del territorio e al rispetto dell'ambiente.

Più che una semplice pedalata cicloturistica, un'esperienza di crescita personale:

**Condivisione e socializzazione:** I progetti proposti sono un'occasione per conoscere nuove persone, stringere amicizie e condividere la passione per la bicicletta e per la scoperta del territorio.

**Benessere fisico e mentale:** Pedalare in mezzo alla natura è un toccasana per il corpo e per la mente, un modo per staccare dalla routine e ritrovare il proprio equilibrio.

**Sensibilizzazione verso tematiche importanti:** "La Storia in Bici" promuove la mobilità sostenibile, la valorizzazione del territorio e la riscoperta delle bellezze spesso meno note dell'Italia.

**"La Storia in Bici" è un invito a pedalare con consapevolezza, assaporando ogni momento e lasciandosi avvolgere dalla bellezza e dalla storia che ci circondano.**

Se sei pronto a vivere un'esperienza indimenticabile, alla scoperta dell'Italia più autentica e suggestiva, unisciti a uno dei viaggi de "La Storia in Bici".





# Tabelle di marcia

Route timetables

## TABELLA DI MARCIA

## 1° TAPPA - DOMENICA 25 MAGGIO 2025

### POLIGNANO A MARE - MASSAFRA

KM 81 (D+ 713 / D- 622 - DIFFICOLTÀ ●●○○○)

| Orario | Località  | Dislivello | Km | Km tot.   | Strada | Prov. |
|--------|---|------------|----|-----------|--------|-------|
| 8:00   | Ritrovo a <b>POLIGNANO A MARE</b><br>c/o Piazza Domenico Modugno<br>→ Cerimonia di partenza |            |    |           |        | BA    |
| 9:00   | Partenza da POLIGNANO A MARE  | (24)       | 0  | 0         |        | BA    |
| 9:22   | Monopoli  | (15)       | 9  | 9         | SS 16  | BA    |
| 10:08  | Castellana Grotte   | (289) ▲    | 14 | 23        | SS 237 | BA    |
| 9:53   | <b>ALBEROBELLO</b><br>→ Sosta e momento culturale   | (428) ▲    | 15 | 38        |        | BA    |
| 12:00  | Partenza da ALBEROBELLO   | (428)      | 0  | 38        |        | BA    |
| 12:36  | Martina Franca  | (387)      | 14 | 52        |        | TA    |
| 13:14  | Loc. Bosco delle Pianelle   | (486) ▲    | 16 | 68        |        | TA    |
| 13:45  | <b>MASSAFRA</b><br>c/o ex Municipio p.za<br>→ Cerimonia di arrivo                           | (110) ▼    | 13 | <b>81</b> |        | TA    |

QUARTIER TAPPA: Best Western Hotel \*\*\*\* - Strada Statale 7 n.634 - Massafra

## TABELLA DI MARCIA

## 2° TAPPA - LUNEDÌ 26 MAGGIO 2025

### PINO DI LENNE - POLICORO

KM 101 (D+ 710 / D- 645 - DIFFICOLTÀ ●●●○○)

| Orario | Località   | Dislivello | Km | Km tot.    | Strada                    | Prov. |
|--------|--|------------|----|------------|---------------------------|-------|
| 8:00   | Ritrovo a MASSAFRA<br>c/o Best Western Hotel Massafra                      |            | 0  | 0          |                           | TA    |
| 8:30   | Partenza da MASSAFRA   |            | 0  | 0          |                           | TA    |
| 8:54   | Chiatona - Bivio SS 106  |            | 10 | 10         | Complanare                | TA    |
| 9:11   | <b>PINO DI LENNE</b><br>→ Cerimonia di partenza                            |            | 7  | 17         | Str. per<br>Pino di Lenne | TA    |
| 10:00  | Partenza da PINO DI LENNE  | (0)        | 0  | 17         |                           | TA    |
| 10:05  | Complanare SS 106  |            | 2  | 19         | Str. per<br>Pino di Lenne | TA    |
| 10:19  | Loc. Fiume Lato  |            | 6  | 25         | Complanare                | TA    |
| 10:41  | Masseria Sannelli  |            | 9  | 34         | Complanare                | TA    |
| 11:05  | <b>TAVOLE PALATINE</b><br>→ Sosta e momento culturale                      |            | 10 | 44         | Complanare                | MT    |
| 12:30  | Partenza da TAVOLE PALATINE  |            | 0  | 44         | Complanare                | MT    |
| 12:42  | Bivio SS 407   |            | 2  | 46         | Complanare                | MT    |
| 13:06  | Bivio Bernalda   | ▲          | 10 | 56         | SS 407<br>Basentana       | MT    |
| 13:22  | <b>BERNALDA</b><br>c/o Palazzo Comunale<br>→ Sosta e momento culturale     | (127) ▲▲   | 4  | 60         |                           | MT    |
| 15:00  | Partenza da Bernalda   | (127)      | 0  | 60         |                           | MT    |
| 15:40  | Tinchi   | ▼          | 13 | 73         | SP 154                    | MT    |
| 16:22  | Bivio Montalbano Jonico  | ▲          | 14 | 87         | SP 154                    | MT    |
| 16:29  | SS 589   |            | 3  | 90         | SP 154                    | MT    |
| 16:55  | <b>POLICORO</b><br>c/o Municipio p.za Aldo Moro 1<br>→ Cerimonia di arrivo |            | 11 | <b>101</b> | SS 589                    | MT    |

QUARTIER TAPPA: Hotel San Vincenzo Resort \*\*\*\* - Viale Catone 218 - Policoro

## TABELLA DI MARCIA

**3° TAPPA - MARTEDÌ 27 MAGGIO 2025****ROSETO CAPO SPULICO****S. DEMETRIO CORONE**

KM 88 (D+ 597 / D- 109 - DIFFICOLTÀ ●●●●●)

| Orario | Località   | Dislivello | Km | Km tot.   | Strada                     | Prov. |
|--------|--|------------|----|-----------|----------------------------|-------|
| 8:30   | Ritrovo a POLICORO<br>c/o Hotel San Vincenzo Resort Policoro   |            | 0  | 0         |                            | MT    |
| 9:00   | Partenza da POLICORO   |            | 0  | 0         |                            | MT    |
| 9:15   | SS 106   |            | 6  | 6         | Ex SS 106<br>Via Nazionale | MT    |
| 9:30   | Marina di Nova Siri  |            | 6  | 12        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | MT    |
| 9:45   | Rocca Imperiale Marina   |            | 6  | 18        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | CS    |
| 10:02  | Montegiordano Marina   |            | 7  | 25        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | CS    |
| 10:19  | <b>ROSETO CAPO SPULICO</b><br>Antico Granaio sotto il Castello Federiciano<br>Scoglio dell'incudine<br>→ Sosta e cerimonia di partenza |            | 7  | 32        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | CS    |
| 12:00  | Partenza da ROSETO CAPO SPULICO  |            | 0  | 32        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | CS    |
| 12:12  | Marina di Amendolara   |            | 5  | 37        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | CS    |
| 12:36  | Trebisacce   |            | 10 | 47        | Ex SS 106<br>Via Nazionale | CS    |
| 13:12  | <b>SIBARI</b><br>→ Sosta e rifornimento  |            | 15 | 62        | SP 169                     | CS    |
| 14:30  | Partenza da SIBARI   |            | 0  | 62        | SP 169                     | CS    |
| 14:54  | Cantinella   | (65)       | 10 | 72        | SP 169                     | CS    |
| 15:26  | San Nicola   | (147) ▲▲   | 8  | 80        | SP 177                     | CS    |
| 16:14  | <b>SAN DEMETRIO CORONE</b><br>c/o Piazza San Nilo<br>→ Cerimonia di arrivo   | (521) ▲▲▲  | 8  | <b>88</b> | SP 177                     | CS    |

QUARTIER TAPPA: Collegio Sant'Adriano - Via Dante Alighieri 191 - San Demetrio Corone

## TABELLA DI MARCIA

**4° TAPPA - MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 2025****ACRI - COSENZA**

KM 57 (D+ 674 / D- 937 - DIFFICOLTÀ ●●●○○)

| Orario | Località  | Dislivello | Km | Km tot.   | Strada | Prov. |
|--------|---|------------|----|-----------|--------|-------|
| 8:30   | Ritrovo a SAN DEMETRIO CORONE<br>c/o Collegio Sant'Adriano S. Demetrio Corone                     | (521)      | 0  | 0         |        | CS    |
| 9:00   | Partenza da SAN DEMETRIO CORONE   | (521)      | 0  | 0         |        | CS    |
| 9:24   | Bivio S. Sofia d'Epiro  | (732) ▲▲▲  | 4  | 4         | SP 177 | CS    |
| 9:48   | Valico  | (836) ▲▲   | 4  | 8         | SP 177 | CS    |
| 10:00  | Duglia  | (655) ▼▼   | 2  | 10        | SP 177 | CS    |
| 10:15  | <b>ACRI</b><br>c/o Museo Arte Contemporanea<br>via G.Falcone 1<br>→ Sosta e cerimonia di partenza | (674) ▼    | 5  | 15        | SP 177 | CS    |
| 12:00  | Partenza da ACRI  | (674)      | 0  | 15        |        | CS    |
| 12:22  | Bisignano   | (350) ▼▼▼  | 13 | 28        | SS 660 | CS    |
| 12:28  | Fondovalle  | (62) ▼▼▼   | 5  | 33        | SS 660 | CS    |
| 12:52  | Bivio Luzzi   |            | 8  | 41        | SP 234 | CS    |
| 13:07  | Petraro   |            | 6  | 44        | SP 234 | CS    |
| 13:22  | Spina   |            | 5  | 49        | SP 234 | CS    |
| 13:32  | Ingresso COSENZA  |            | 4  | 53        | SS 241 | CS    |
| 13:42  | <b>COSENZA</b><br>c/o Palazzo Comunale p.za dei Bruzzi<br>→ Cerimonia di Arrivo                   | (238)      | 4  | <b>57</b> | SS 241 | CS    |

QUARTIER TAPPA: Hotel Ariha \*\*\*\* - Via Raffaele Coscarella 4 - Cosenza  
Hotel Royal \*\*\*\* - Via Delle Medaglie d'Oro - Cosenza

## TABELLA DI MARCIA

**5° TAPPA - GIOVEDÌ 29 MAGGIO 2025****COSENZA - AMANTEA**

KM 52 (D+ 891 / D- 1119 - DIFFICOLTÀ ●●●●○)

| Orario | Località   | Dislivello | Km | Km tot.   | Strada | Prov. |
|--------|--|------------|----|-----------|--------|-------|
| 8:30   | Ritrovo a <b>COSENZA</b><br>c/o Hotel Ariha Cosenza<br>→ Cerimonia di partenza               | (238)      | 0  | 0         |        | CS    |
| 9:00   | Partenza da <b>COSENZA</b>   | (238)      | 0  | 0         | SP 257 | CS    |
| 10:00  | Carolei  | (624) ▲▲▲  | 10 | 10        | SP 257 | CS    |
| 10:34  | Domanico   | (726) ▲▲   | 6  | 16        | SP 257 | CS    |
| 11:12  | <b>VALICO DI POTAME</b><br>(Cima Coppi PoGT25)<br>→ Sosta, rifornimento e incontro culturale | (1005) ▲▲▲ | 6  | 22        | SP 257 | CS    |
| 12:30  | Partenza da <b>VALICO DI POTAME</b>  | (1005)     | 0  | 22        | SP 257 | CS    |
| 12:50  | Lago   | (484) ▼▼▼  | 11 | 33        | SP 257 | CS    |
| 12:53  | Terrati  | (458) ▼    | 1  | 34        | SP 259 | CS    |
| 13:03  | Valico   | (494) ▲    | 2  | 36        | SP 259 | CS    |
| 13:11  | San Pietro in Amantea  | (375) ▼▼   | 4  | 40        | SP 259 | CS    |
| 13:25  | <b>AMANTEA</b><br>c/o Municipio Corso Umberto I<br>→ Cerimonia d'arrivo c/o Municipio        | (46) ▼▼▼   | 8  | 48        | SP 259 | CS    |
| 15:00  | Partenza da Amantea  |            | 0  | 48        |        | CS    |
| 15:07  | Trasferimento all'albergo  |            | 4  | <b>52</b> | SS 18  | CS    |

QUARTIER TAPPA: Grand Hotel La Tonnara \*\*\*\* - Via Tonnara 9 - Amantea

## TABELLA DI MARCIA

**6° TAPPA - VENERDÌ 30 MAGGIO 2025****LAMEZIA: MONUMENTO AI CICLISTI - TROPEA**

KM 87 (D+ 494 / D- 359 - DIFFICOLTÀ ●●●●○)

| Orario | Località  | Dislivello | Km | Km tot.   | Strada    | Prov. |
|--------|---|------------|----|-----------|-----------|-------|
| 8:30   | Ritrovo a GH LA TONNARA - AMANTEA   |            | 0  | 0         | SS 18     | CS    |
| 9:00   | Partenza da GH LA TONNARA - AMANTEA   |            | 0  | 0         | SS 18     | CS    |
| 9:20   | Campora San Giovanni  |            | 8  | 8         | SS 18     | CS    |
| 9:42   | Falerna Marina  |            | 9  | 17        | SS 18     | CS    |
| 10:08  | <b>LAMEZIA TERME</b> Loc. Marinella<br>c/o Monumento ai ciclisti<br>→ Cerimonia commemorativa |            | 12 | 29        | SS 18     | CS    |
| 11:30  | Partenza da Loc. Marinella  |            | 0  | 29        | SS 18     | CS    |
| 11:37  | Lamezia Terme - Aeroporto   |            | 3  | 32        | SS 18     | CS    |
| 11:52  | San Pietro a Màida - Scalo  |            | 6  | 39        | SS 18     | CS    |
| 12:22  | Angitola  |            | 12 | 51        | SS 18     | VV    |
| 12:39  | Pizzo Calabro   |            | 7  | 58        | Ex SS 522 | VV    |
| 12:49  | <b>VIBO VALENTIA MARINA</b><br>→ Sosta e momento culturale                                    |            | 4  | 62        | Ex SS 522 | VV    |
| 14:15  | Partenza da VIBO VALENTIA MARINA  |            | 0  | 62        | Ex SS 522 | VV    |
| 15:00  | Briatico  |            | 11 | 73        | Ex SS 522 | VV    |
| 15:15  | Marina di Zambrone  |            | 5  | 78        | Ex SS 522 | VV    |
| 15:42  | <b>TROPEA</b><br>c/o Belvedere p.za del Cannone<br>→ Cerimonia di arrivo                      |            | 9  | <b>87</b> | Ex SS 522 | VV    |

QUARTIER TAPPA: Hotel Virgilio \*\*\* - Viale Tondo 21 - Tropea

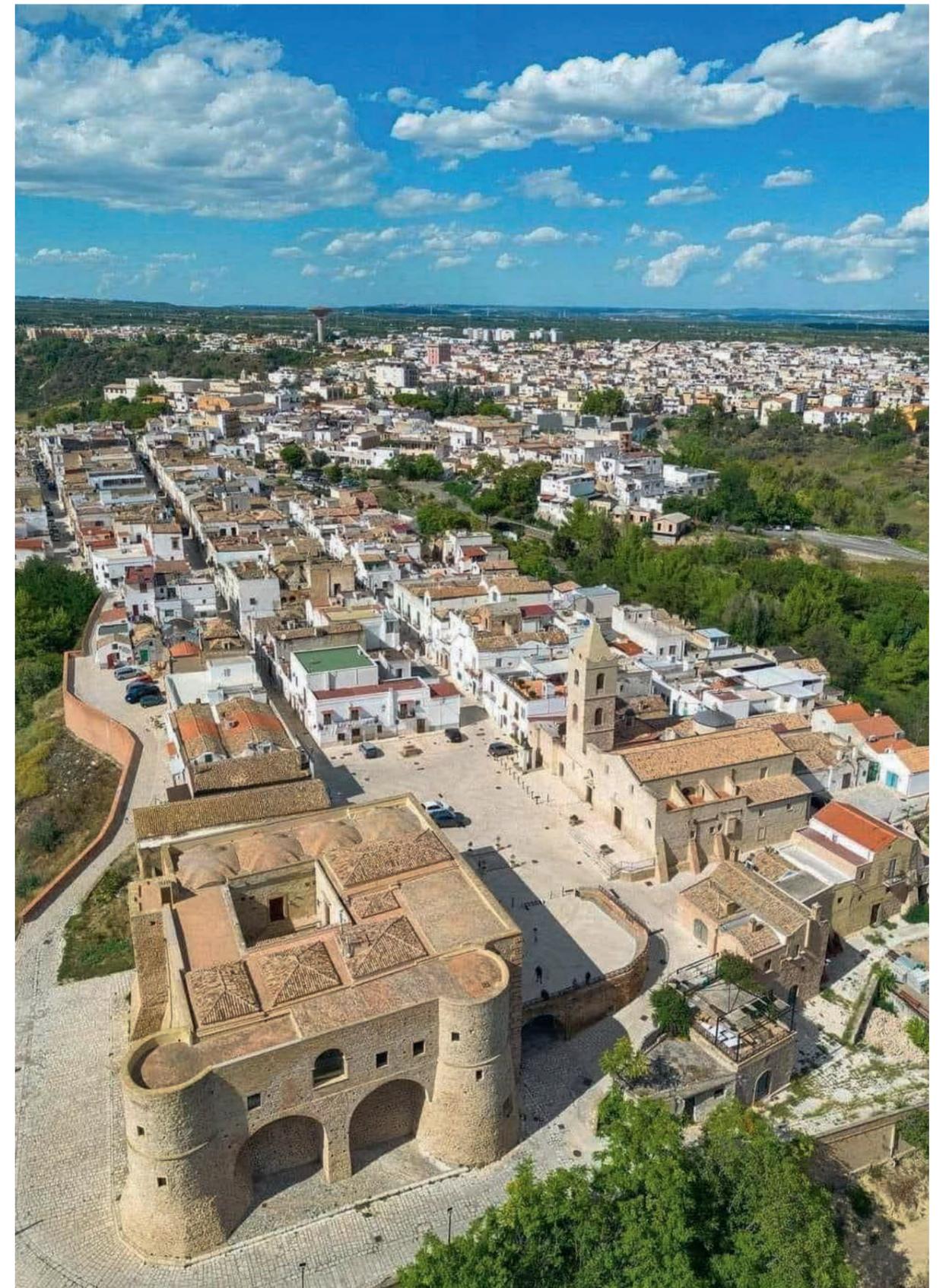
TABELLA DI MARCIA

**7° TAPPA - SABATO 31 MAGGIO 2025**  
**CAPO VATICANO - GIOIA TAURO**

KM 52 (D+ 636 / D- 663 - DIFFICOLTÀ ●●●○○)

| Orario | Località  | Dislivello | Km | Km tot.   | Strada | Prov. |
|--------|---|------------|----|-----------|--------|-------|
| 8:30   | Ritrovo a TROPEA<br>c/o Hotel Virgilio Tropea             |            | 0  | 0         |        | VV    |
| 9:00   | Partenza da TROPEA  |            | 0  | 0         |        | VV    |
| 9:36   | <b>CAPO VATICANO</b><br>→ Cerimonia sul mare              |            | 12 | 12        | SP 22  | VV    |
| 10:40  | Partenza da CAPO VATICANO                                 |            | 0  | 12        | SP 22  | BA    |
| 11:00  | Coccorino   |            | 8  | 20        |        | VV    |
| 11:30  | Nicotera  | ▲          | 8  | 28        |        | VV    |
| 11:40  | <b>LIMBADI</b><br>→ Visita culturale                      | ▲          | 3  | 31        |        | VV    |
| 13:00  | Partenza da LIMBADI                                       |            | 0  | 31        |        | VV    |
| 13:08  | Nicotera Marina   | ▼          | 4  | 35        |        | VV    |
| 13:28  | San Ferdinando  |            | 8  | 43        |        | RC    |
| 13:50  | <b>GIOIA TAURO</b><br>→ Cerimonia di arrivo museo Mèthaus |            | 9  | <b>52</b> | SP 36  | RC    |

QUARTIER TAPPA: Hotel Le Palme \*\*\*\* - Via degli Ulivi 9 - Gioia Tauro





# Appunti di viaggio

Travel notes



# Polignano a Mare Nel blu dipinto di blu

**“Volare non è solo una canzone, è un simbolo dell’Italia nel mondo, e Modugno è stato il suo profeta”.**

Gianni Morandi

La canzone “Nel blu dipinto di blu”, più conosciuta come “Volare”, pare sia nata a Roma osservando l’azzurro intenso del cielo della capitale durante una passeggiata nei pressi di Ponte Milvio. Il suo autore, Domenico Modugno, ha sempre giocato su questa indiscrezione e non ha mai rivelato definitivamente i motivi e il luogo ispiratori di quella che è diventata una delle canzoni più famose al mondo. Quello che è certo, invece, è certamente l’attaccamento del cantante alla sua terra d’origine, che proprio nelle tonalità di quel colore è conosciuta per il suo cielo e il suo mare. Così insieme alla fama e al successo di Modugno è cresciuta nel tempo la notorietà di Polignano a Mare, dove “Mimmo” nacque il 9 gennaio del 1928.

L’hanno intonata dal vivo o interpretata ufficialmente i più famosi artisti della musica internazionale, da Dean Martin a Luciano Pavarotti, dai Gipsy Kings a Paul McCartney, da Fred Buscaglio-

ne a Barry White, ma anche Mina, Eros Ramazzotti, Gianna Nannini, Laura Pausini, Al Martino, David Bowie, Malika Ayane,... Nel 1985, sulla scia del successo mondiale di “We Are the World”, realizzata con il contributo dei più affermati artisti internazionali, anche in Italia si volle dare vita ad un’iniziativa analoga (“MusicaItalia per l’Etiopia”) e ne nacque una versione arrangiata da Maurizio Fabrizio e interpretata da: Giuni Russo, Maurizio Fabrizio, Rossana Casale, Fabrizio De André, Vasco Rossi, Lucio Dalla, Angelo Branduardi, Gianna Nannini, Riccardo Fogli, Dori Ghezzi, Ron, Milva, Gianni Togni, Claudia Mori, Loredana Bertè. Nel coro prendono parte: Banco del Mutuo Soccorso, Dik Dik, Tony Esposito, Eugenio Finardi, Ivano Fossati, Patty Pravo, Enrico Ruggeri.

Anche dal punto di vista “tecnico” è stata una canzone rivoluzionaria e musicalmente, rappresenta il punto di rottura della musica italiana tradiziona-

le e l’inizio di una nuova era, ricevendo il nuovo stile portato dagli “urlatori” e mediandolo con un’esecuzione che risente delle influenze swing di importazione statunitense. Se la struttura armonica del brano è ancora di stampo tradizionale, risulta invece innovativo l’arrangiamento.

Non solo! Al festival di Sanremo del 1958, quando fu interpretata per la prima volta dallo stesso Modugno in coppia con Johnny Dorelli, la grande favorita era Nilla Pizzi con L’edera. I cantanti si esibivano in una immobilità pressoché assoluta, aprendo tutt’al più un po’ le braccia per poi riportarle e tenerle al petto. Modugno invece accompagna il testo con il gesto delle ali e dopo il secondo ritornello compie addirittura una giravolta, come se... volasse. Con il piede batte il ritmo e, quasi interpretando una collettiva voglia di cambiamento, spazza via i luoghi comuni della canzone all’italiana e di una società ormai in rapida evoluzione. È un trionfo! Nasce il mito di “mister volare” e l’immagine di un Paese che conoscerà il più grande processo di sviluppo e di crescita del mondo. Il resto lo faranno i milioni di italiani sparsi lungo la Penisola, ma anche in ogni angolo della terra che... voleranno e trasmetteranno una nuova italica presenza nel lavoro, nell’arte, nella scienza e nella tecnologia, nello sport, nella cucina e in ogni settore dove saranno impegnati e primeggeranno.

Da qualche tempo, purtroppo, quello spirito unitario e propositivo si è smarrito, resistono importanti eccellenze, ma non è più come prima, come in quegli anni, successivi a quel 1958... Tornerà, ne siamo tutti sicuri, quando avremo la forza di ritrovare noi stessi e la nostra originalità, magari grazie ad un nuovo artista e alla sua arte leggera. Proprio per celebrare ed auspicare questa rinascita il Comune di Polignano a Mare, nel 2009, ha dedicato a Domenico Modugno una celebre statua (alta tre metri e opera dello scultore argentino Hermann Mejer, già autore di altre opere in Italia e all’estero) diventata fin da subito mèta di ammiratori e di semplici turisti. Il cantante, rivolto al Paese natale, è immortalato nel celebre gesto che pare trasformarsi in questo caso in un gigantesco abbraccio di affetto e di gratitudine.





# Pino di Lenne L'ultimo Paradiso

**“Buondì, ragazzi!» salutò il Pino d'Aleppo.  
«Qual buon vento vi porta?»  
«Lo stesso che scompiglia i tuoi rami, mio arruffato amico!»  
rispose scherzosamente la Foresta Mediterranea.”**

**Claudia Ghiotto, PLaNCK! Magazine, 10 luglio 2021**

Nel cuore della Puglia, nei pressi di Palagianò, si trova un luogo incontaminato di grande pregio ambientale e di rilevante valenza paesaggistica: Pino di Lenne.

Menzionato già nell'opera storica di Tito Livio alla fine del primo secolo a.C., il sito custodisce le meraviglie naturali e le tracce di un passato che vale la pena di esplorare: spiaggia con soffice sabbia dorata, acque cristalline cangianti in mille sfumature d'azzurro, dune e una distesa verde che bacia il blu del mare.

Giungendo in questo luogo si resta incantati dal placido scorrere delle acque del fiume Lenne e dai rigogliosi boschi igrofilo di salici e pioppi, ver-

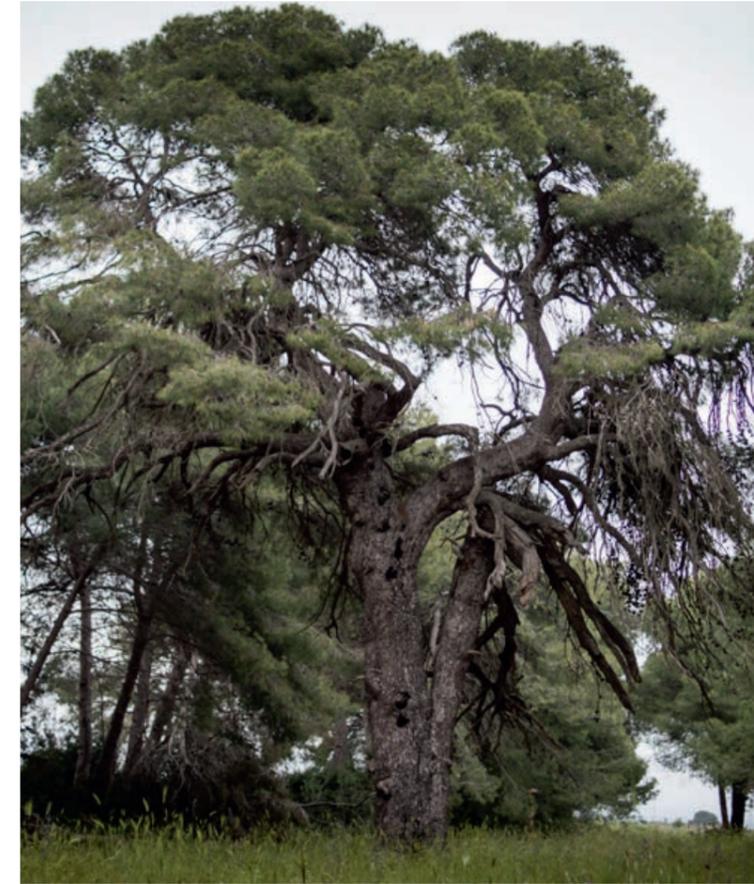
deggiante cornice del suo corso. Non è difficile imbattersi qui in numerosi esemplari di airone, faglie, gallinelle d'acqua, gabbiani reali.

Il toponimo “Pino di Lenne” trae origine dai pini d'Aleppo che caratterizzano la zona. Tra i pini prende vita un tripudio di colorata e profumata mediterraneità: phillyrea, corbezzolo, ginepro rosso, lentisco, ginestre, cisti, rosmarino, asparago pungente. Qui si erge maestoso il Pino d'Aleppo ritenuto essere il più antico d'Europa. Con un'età stimata di circa 300 anni, questo albero imponente raggiunge un'altezza di 20 metri e una circonferenza di 4 metri. La sua presenza rappresenta un connubio unico di storia naturale e resilienza, attirando visitatori da ogni angolo del mondo. Il

Pino d'Aleppo è l'essenza vegetale che meglio rappresenta le specie mediterranee: è un albero frugale, che vive sulla roccia, aggrappato alle assolate e brulle scogliere sul mare, capace di vivere strisciando sul terreno, di prendere forme bizzarre in base al vento e alla disponibilità di luce. Il Pino d'Aleppo è l'albero della resistenza, il suo tronco ha un movimento spiraliforme, forgiato dalle intemperie e dal tempo, resiste alla siccità, al gelo, al gran caldo, si adatta a condizioni avverse, ha un apparato radicale imponente con radici fascicolate che riescono a vivere in situazioni dove nessun albero potrebbe vivere.

Dove si consuma l'avvolgente abbraccio tra le dolci acque del fiume Lenne e le saline acque marine, il verde della pineta si perde nella dorata bellezza dell'ambiente dunale. Le dune sono un ecosistema unico, pieno di vita, adattamenti sorprendenti e un'incredibile biodiversità. Queste formazioni sabbiose, soggette al vento e alla salinità, ospitano piante meravigliose che si sono evolute per resistere a condizioni estreme.

Le dune apparentemente statiche, sotto la forza del vento e del mare si muovono impercettibilmente ma inesorabilmente in un dinamismo fluido, creando scenari di grande bellezza. Ed in questo contesto così particolare le piante mostrano la loro grandissima resilienza e capacità di adattamento a condizioni estreme: foglie carnose che immagazzinano liquidi oppure trasformate in spine per evitare l'eccessiva evapotraspirazione, fusti ingrossati che funzionano come serbatoi di acqua. Le dune, ecosistemi mera-



vigliosi e fragili ci insegnano quanto grande sia la forza della natura: qui l'erba delle dune, camomilla marittima, lo sparto marittimo, il loietto sabbioso, insieme ad altre specie particolari fungono da “ancore” naturali che grazie alle loro radici profonde creano habitat ideali per varie forme di vita.

Un tempo le dune e le pinete costiere rappresentavano l'ambiente tipico della costa italiana: ma l'espansione urbana, la costruzione delle infrastrutture, l'inquinamento e l'impatto del turismo hanno portato un danno irreversibile a questi ecosistemi, con il loro deterioramento e con la progressiva scomparsa.

Pino di Lenne è un luogo che va oltre la bellezza paesaggistica: è un viaggio alla scoperta della natura incontaminata, in uno degli ultimi lembi residui di vegetazione costiera del nostro Bel Paese.





# Tavole Palatine Cattedra di Pitagora

**“Le colonne delle Tavole Palatine emergono come reliquie di un’epoca in cui la civiltà greca fioriva nel sud Italia, dialogando ancora oggi con il vento e la terra”.**

Guido Piovene, Scrittore e giornalista

Le Tavole Palatine, resti di un tempio dorico periptero esastilo del VI secolo a.C., sono situate nell'area archeologica di Metaponto, presso la sponda destra del fiume Bradano, erette sui resti di un antico villaggio neolitico, lungo la strada preistorica proveniente da Siris-Heraclea, a circa 3 km dall'antica città di Metaponto.

Molto è andato perduto, ma davanti allo spettacolo di ciò che resta, si rimane estasiati come davanti ad una splendida epifania.

Restaurate nel 1961, erano state in primo luogo attribuite al culto della dea Atena. Tuttavia, successivamente, sul frammento di un vaso, rinven-

to nel corso degli scavi archeologici del 1926, fu trovata una dedica votiva alla dea Hera.

I resti del tempio, con al centro la cella dotata di adyton e preceduta da un pronao, sono composti da 15 colonne con 20 scanalature e capitelli di ordine dorico. Delle 15 colonne, 10 sono sul lato settentrionale e 5 sul meridionale. In origine le colonne erano 32, poiché il tempio era composto di una peristasi di 12 colonne sui lati lunghi e 6 sui lati corti. Lo stilobate era lungo 34,29 metri e largo 13,66 metri, la cella di 17,79 x 8,68 metri. Il tempio risulta molto degradato, poiché costruito con calcare locale (detto mazzarro).

Nell'area del santuario sono stati rinvenuti numerosi frammenti relativi a una complessa decorazione architettonica policroma in terracotta, che presentava, tra l'altro, gocciolatoi a testa leonina. Stipi votive con statuette di divinità greca e ceramiche, utilizzate durante le cerimonie sacre, testimoniano le modalità di espressione del culto. È stato individuato e parzialmente scavato il recinto sacro (témenos), mentre di fronte al tempio sono stati scavati l'altare e parte della stipe votiva.

Nel corso dei secoli, molte delle statue, dei fregi e delle pietre del Tempio di Hera sono state saccheggiate e utilizzate per la costruzione di case e masserie. Le decorazioni fittili che ornavano il tempio sono conservate al Museo nazionale di Metaponto.

Il tempio era anche chiamato "Scuola di Pitagora", in memoria del grande filosofo-matematico: nato intorno al 575 a.C., Pitagora giunse sulla costa io-



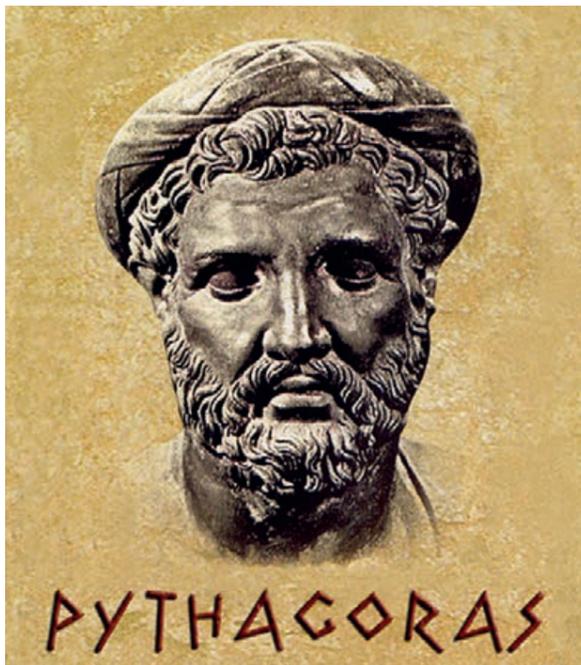
nica lucana dopo aver lasciato Crotona e si narra che la sua abitazione sorgesse nei pressi del santuario.

Secondo lo storico siciliano Timéo, la sua dimora sarebbe stata trasformata nella Casa delle Muse di Metaponto: un luogo di incontro, di discussione e di insegnamento prioritario.

Da qui quotidianamente, Pitagora partiva per lunghe passeggiate con i suoi allievi; era questo un momento di studio, attraverso i numeri, della filosofia e di apprendimento delle regole della natura- Il percorso del filosofo e dei suoi seguaci era sempre lo stesso e terminava presso la foce dei fiumi Bradano e Basento, in un itinerario dalla forma di triangolo rettangolo.

Si narra che il sepolcro di Pitagora sia nel tempio di Hera: la tomba di Pitagora fu per secoli un luogo di pellegrinaggio da parte di dotti e studiosi dell'antica Roma. Anche Cicerone, nell'80 a.C., raggiunse Metaponto per rendere omaggio al maestro greco.

Ed oggi nelle Tavole Palatine, tra le solide colonne usurate dal tempo, che conservano con fierezza la loro esatta geometria e le proporzioni perfette, sembrano risuonare gli echi degli insegnamenti del Maestro Pitagora, in una sorta di metempsicotico ritorno di pitagorica memoria.





# San Demetrio Corone

## La cultura Arbëreshë in Italia

**“Un esempio di come la mutua conoscenza e il reciproco rispetto delle culture sia uno strumento di crescita per le realtà territoriali e per i Paesi in cui le diverse comunità vivono”.**

Sergio Mattarella

La cultura arbëreshë rappresenta un patrimonio distintivo della Calabria e di altre regioni italiane, le cui radici affondano in una storia di esilio, resistenza e rinascita. I profughi albanesi, in fuga dalle persecuzioni turche tra la fine del XIV e il XV secolo, trovarono rifugio nei territori concessi loro da Alfonso d'Aragona, in segno di riconoscenza per l'aiuto offerto dal condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg durante le guerre contro gli ottomani nella metà del XV secolo, nel contesto della congiura dei baroni del 1448.

Le prime comunità albanesi si insediarono in modo coeso, integrandosi nel contesto sociale, mantenendo un forte legame con la madrepatria. Oggi la cultura arbëreshë è profondamente radicata nel territorio italiano, formando una rete di comunità che conservano con fierezza la propria identità, contribuendo al ricco mosaico culturale dell'Italia meridionale.

Queste comunità hanno saputo preservare nei secoli la lingua, i costumi e le tradizioni, mantenendo vive le celebrazioni religiose, i canti popolari, la musica tradizionale e la cucina tipica. La gastronomia arbëreshë, per esempio, è un connubio tra ingredienti mediterranei e influenze balcaniche.

La lingua arbëreshë, o arbërisht, è una varietà dell'albanese antico, arricchita da elementi lessicali italiani e dialettali assorbiti nel corso del tempo, e continua a essere trasmessa attraverso la scuola, la letteratura e l'uso quotidiano. La letteratura arbëreshë ha prodotto opere di grande valore, con autori come Girolamo De Rada, che hanno saputo esprimere l'essenza della doppia identità italo-albanese. La trasmissione orale delle tradizioni ha avuto un ruolo fondamentale nella loro conservazione, così come le scuole bilingue e le iniziative culturali promosse dalle comunità.

Le principali comunità arbëreshë si trovano nelle province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, ma anche in Puglia, Basilicata, Molise e Sicilia, dove rappresentano un punto di riferimento per gli albanesi d'Italia. Qui, attorno alle rispettive eparchie, si praticano ancora il rito greco-bizantino e le tradizioni religiose di origine orientale, mantenendo viva una dimensione spirituale che unisce fede e cultura.

San Demetrio Corone è considerato la capitale culturale degli arbëreshë ed è sede del Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano, chiamato in origine Collegio Corsini.

Fin dall'epoca antica il sito era abitato da monaci calabro greci, dove nel X secolo San Nilo di Rossano condusse una vita monastica fondando un antico cenobio dedicato ai Santi Adriano e Natalia. Poco distante dal sito monastico vi è anche una grotta dove il monaco si recava a pregare e meditare.

Il borgo assunse la sua forma attuale alla fine del XV secolo, quando gli esuli albanesi vi fondarono un centro abitato attorno all'antico monastero. Il primo insediamento abitativo era conosciuto con il nome di Situ Sancti Dimitri e conserva un ricco patrimonio storico e identitario in cui l'etnia arbëreshë rimane predominante. La cultura, la lingua, il rito greco bizantino e i costumi tradizionali continuano a essere parte integrante della vita quotidiana.

Tra le ricorrenze di maggiore rilievo e richiamo turistico San Demetrio Corone celebra le sue radici attraverso eventi e festività popolari, tra cui: le celebrazioni pasquali, i balli tradizionali arbëreshë e il Festival della Canzone arbëreshë, istituito nel 1980.



Le comunità arbëreshë in Italia rappresentano un esempio di come la memoria storica e la salvaguardia delle tradizioni possano convivere con l'integrazione, arricchendo il patrimonio culturale nazionale e mantenendo viva un'identità secolare.

L'importanza della cultura arbëreshë è oggi riconosciuta anche dalle istituzioni, con progetti di tutela linguistica e programmi di valorizzazione del patrimonio storico e artistico. La trasmissione di questo patrimonio alle nuove generazioni è una sfida fondamentale, affinché le radici arbëreshë possano continuare a fiorire nel tempo.

**«Trovammo in Italia una nuova patria, ma non dimenticammo mai il sangue e la lingua dei nostri padri».**

**Girolamo de Rada**  
(San Demetrio Corone, 1814 - 1903)





## Acri Il mio paese

**“Vigliaturo è bravo. Mi capita spesso di vedere materiali di artisti contemporanei ma raramente ho provato l’ammirazione ed il piacere che mi hanno dato i suoi vetri colorati. E’ un artista geniale con un istinto sontuoso e glorioso per lo splendore del colore; il colore che lui ama e sa trattare con sapienza e soprattutto con grazia”.**

Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani di Roma  
(Città del Vaticano, 27 febbraio 2014)

“Prima di partire per il Nord vivevo con la mia famiglia nel centro storico di Acri, in un vicolo che sbuca sulla strada dedicata al poeta Vincenzo Julia. La guerra era finita da poco e i tempi erano ancora molto difficili. Avevo due genitori meravigliosi, che non solo amavano noi figli, ma sapevano comprenderci e stimolarci con affetto. Amavo il disegno e la pittura sin dalla più tenera età, forse perché vedevo mio padre dilettersi in questo modo durante le lunghe serate invernali con la famiglia riunita intorno al camino. Nel 1961 mio padre morì prematuramente: io avevo 12 anni. Mia madre mi parlò come fossi un adulto: eravamo rimasti soli io e lei, avremmo raggiunto i miei fratelli in Piemonte.

Il viaggio in treno fu davvero orribile, arrivammo distrutti dalla stanchezza. Era una bellissima giornata di marzo, con un sole splendido che contraddiceva quanto mi era stato detto del Piemonte e cioè che c’era sempre la nebbia.

A Chieri, in provincia di Torino, non ho avuto nessun problema a inserirmi nel nuovo ambiente, le mie uniche difficoltà furono legate alla scuola. Al pomeriggio “andavo a bottega”, come si usava anche in Calabria. Lì ho conosciuto, per la prima volta nella mia vita, il fascino del vetro: è una materia molto duttile, che permette di fare delle cose straordinarie; e, soprattutto, contiene il colore. È stato questo che mi ha affascinato da sempre; mentre negli altri materiali che si adoperano per fare sculture il colore è in superficie, nel vetro il colore è all’interno. Questo è un fatto incredibile. Avevo tredici anni e mamma mi portò all’interno di una vetreria d’arte che all’epoca era, e si poteva dire a ragione, ancora una bottega medievale. E quella bottega è stata la mia fucina in tutto: appena entrato ho visto cose affascinanti, che non credevo potessero essere realizzate, invece lì erano pane quotidiano.

Non ho mai aspettato l’ispirazione perché il mio voler essere artista, secondo quanto mi ha insegnato il Prof. Bertagna, non corrispondeva a quello. Non si aspetta l’ispirazione, si cerca, si costruisce giorno per giorno, riempiendo tante altre scatole di cartone. Poi, al momento giusto, chissà perché, vai ad attingere da una di quelle scatole che hai riempito e trovi sempre quello che stai cercando.

Il maestro di bottega realizzava vetrate e sovente interveniva il Prof. Luigi Bertagna, docente dell’Accademia delle belle arti di Torino. Bertagna, allievo di Giacomo Grosso, era chiamato a dipingere cose importanti... “Che fosse padrone della sua arte era evidente, lo si capiva dalla bellezza dei particolari, mani, volti, ecc...”. Accadde che una sera si presentò a casa mia, fu diretto e disse a mia mamma: “Ho visto il suo ragazzo in bottega, mi interessa molto; se lei è d’accordo, visto che di giorno lavora, sono disponibile a fargli scuola la sera”. Così iniziai a raggiungerlo nel suo studio tre sere alla settimana. A lui devo la possibilità di esprimere la mia arte.

Quando tornai dal militare aprii la mia bottega e iniziai lo studio e la sperimentazione che mi avrebbero portato a scoprire una mia visione, un mio pensiero. I concorsi di pittura furono le prime uscite, conobbi, poi, altre realtà pittoriche, con espressioni che mi interessavano tantissimo e anche questo costituì un insieme di esperienze significative fino a quando accadde qualcosa che poi cambiò il corso della mia vita. Era il 1985 e mi fu proposto di realizzare le vetrate del Duomo di Chieri. Nel 1993 nacque la mia prima scultura in vetro, cui seguì una importante produzione fino all’affermazione in un nuovo movimento artistico mondiale chiamato Studio Glass.

Mi ritengo un uomo fortunato, il mio percorso artistico non si è mai fermato. Sono stato protagonista di centinaia di mostre ed esposizioni in Italia e nel mondo, testimonial artistico dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006, della Regione Calabria all’Expo Shanghai 2010 e all’Expo Milano 2015, testimonial nel mondo dell’Università della Calabria; a inizio 2013 ho preso parte alla mostra Contemporary Glass Sculpture, dell’Orlando Museum of Art, che raccoglie i più importanti artisti del vetro, in occasione dei cinquant’anni del movimento Studio Glass, di cui sono l’unico rappresentante in Italia.

Nel giugno del 2006, frutto di una mia donazione di oltre duecento opere ad Acri, mio paese natale, nasce il MACA (Museo Arte Contemporanea Acri), che ospita oggi una Collezione Permanente delle mie opere.

Non ho mai aspettato l’ispirazione perché il mio voler essere artista, secondo quanto mi ha insegnato il Prof. Bertagna, non corrispondeva a quello. Non si aspetta l’ispirazione, si cerca, si costruisce giorno per giorno, riempiendo tante altre scatole di cartone. Poi, al momento giusto, chissà perché, vai ad attingere da una di quelle scatole che hai riempito e trovi sempre quello che stai cercando.

”

Tratto da “Eccellenze Italiane”  
Silvio Vigliaturo - Artista e maestro indiscusso del vetro

**«Un giorno vorrei vedere al cinema la storia di Silvio Vigliaturo, l’uomo che ha dato un’anima al vetro, trasformandolo in scultura».**

Art Style Magazine





# Jole Santelli A Cosenza nel suo ricordo

**"Non abbiamo mai dedicato un nostro viaggio a qualcuno, ma per Jole è diverso, lei era un'amica, una politica competente e una persona speciale".**

Michelino Davico

Alta, occhi e capelli scuri, bellissima, sempre in tailleur, determinata, tosta e a volte ruvida, una guerriera così appariva all'esterno, ma chi ha avuto la fortuna di conoscerla bene ne ha assaporato anche la grande tenerezza e il grande amore che metteva in tutto ciò che faceva.

Era nata a Cosenza il 28 dicembre del 1968 e dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo Bernardino Telesio a 21 anni si era laureata in legge alla Sapienza di Roma. A 32 anni entra in Parlamento e diventa Sottosegretario alla Giustizia. Viene rieletta per cinque legislature

consecutive, poi il 26 gennaio 2019 diventa la prima donna ad essere eletta Presidente della Regione Calabria.

La passione per la politica le deriva dalla famiglia e in particolare da uno zio, Giacomo Mancini con cui andava ai comizi a Villa Nuova. Giovannissima aderì al Partito Socialista e poi ai Radicali perché, diceva, "la vera politica si impara lì". Nel '96 si iscrive a Forza Italia, entra nell'ufficio legislativo del gruppo al Senato e collabora con Marcello Pera alla riforma del "giusto processo". Nel 2013 è Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel Governo Letta e dal 2016 è anche Vice-Sindaco a Cosenza nella giunta guidata da Mario Occhiuto.

"Che meraviglia la mia Calabria – diceva- la sua luce, i suoi colori, la sua gente. Il mio sogno è quello di farla conoscere". Metteva tutta sé stessa nel suo impegno. Aveva un solo numero di telefono, "perché se qualcuno mi cerca deve trovarmi!". Anche i brevi periodi di vacanza li trascorreva vicino a casa, "perché devo essere presente". Questa passione, che ha sempre avuto fin da bambina, non l'ha abbandonata mai. Quante notti passate a studiare, quante domeniche passate a scrivere un disegno di legge, quante vacanze già pagate annullate all'ultimo momento per "un'emergenza".

Quanti pianti quando è stata nominata Sottosegretario alla Giustizia nel 2001... "e se non sono all'altezza?"

"Noi sorelle – dicono Paola e Roberta - siamo orgogliose della forza e della competenza che ha sempre dimostrato e dell'entusiasmo che ha sempre messo in ogni cosa che ha fatto e che è riuscita a trasmettere a tutti quelli che le sono stati accanto. Suonava il pianoforte, l'aveva studiato dalla signorina Misuraca per ben sei anni, ricamava e non cucinava quasi mai, ma quando entrava in cucina era bravissima a fare gli gnocchi, i cavatelli e i tortellini. Le piaceva organizzare pranzi soprattutto per apparecchiare la tavola (collezionava piatti e tovaglie) e poter stare con gli amici, la sua era una casa sempre aperta alle interminabili riunioni politiche e non solo".

"Adorava fin da bambina le biografie dei reali, comprava i giornali, ritagliava gli articoli e li conservava in una cartellina che custodiva gelosamente - ricordano ancora. "Un giorno, aveva 12 anni, il postino portò una grande busta da parte di Sua Maestà Umberto II Re d'Italia per la signorina Jole Santelli, conteneva una lunga e affettuosa lettera e una grande foto del Re con una dedica a lei. Il nonno la fece inquadrare e restò nella sua stanza per tantissimi anni".

Jole era così, figlia della sua terra, semplice ma ricca di interessi e di passioni. La malattia se l'è portata via nel 2020. Se n'è parlato tanto, ma a noi piace ricordarla senza malinconia e tristezza, determinata e nel pieno dei suoi impegni, vicina alla sua gente e grata per l'affetto che le ha sempre dimostrato. Qualcuno ha scritto che "Jole ha dimostrato a tutti che si può morire ma che non si può smettere di vivere!" La sua eredità è proprio questa.



**ASSOCIAZIONE  
JOLE SANTELLI**

L'associazione Jole Santelli si fonda su tre principi essenziali: speranza, concretezza e assenza di commiserazione.

La speranza è la luce che guida il nostro impegno, non come un'illusione, ma come la certezza che il cambiamento è possibile anche nella nostra terra.

La concretezza è il mezzo attraverso cui trasformiamo le intenzioni in azioni reali, offrendo supporto concreto e soluzioni efficaci per le famiglie.

L'assenza di commiserazione è il nostro approccio: in Calabria, vogliamo costruire una comunità che riconosce il valore di ogni persona, senza pietismi, ma con rispetto, forza e determinazione. Perché aiutare significa dare strumenti, non suscitare compassione.



# Ruote veloci Tra Puglia, Basilicata e Calabria

**“Vito Di Tano, Damiano Capodivento, Pietro Salerno, Domenico Pozzovivo, Giuseppe Faraca, figli della loro terra e protagonisti del ciclismo che conta”.**

Ostuni, conosciuta come la Città Bianca per le sue caratteristiche case imbiancate a calce, è una delle mete più affascinanti della Puglia. Ha avuto un ruolo storico nell'edizione del 1976 dei Mondiali di ciclismo. Quel campionato del mondo su strada si svolse in Italia, con arrivo proprio nella Città Bianca. Il percorso, caratterizzato dal caldo tipico della zona, rese la gara particolarmente dura. A vincere fu il belga Freddy Maertens, un grande velocista e passista, che riuscì a battere gli italiani Francesco Moser e Costantino Conti.



La Puglia è stata la terra natale di Vito Di Tano, il “Re del fango”, il ciclista di spicco negli anni '70 e '80, specializzato nel ciclocross. Ha vinto due Campionati del mondo dilettanti, nel 1979 (in Veneto a Saccolongo) e nel 1986 (a Lembeek, in Belgio). Questi successi lo hanno reso uno degli atleti più importanti della disciplina in Italia.

Ma la Puglia è stata anche la patria di Damiano Capodivento, di Trinitapoli. Fin da giovane mostrò una forte passione per le due ruote, nonostante le difficoltà economiche e logistiche legate alla sua numerosa famiglia. Iniziò la carriera agonistica con la squadra ciclistica Lanotte di Barletta, distinguendosi nelle competizioni regionali. Le sue prestazioni attirarono l'attenzione del commissario tecnico Elio Rimedio, che lo selezionò per il Tour de l'Avenir del 1965. Durante questa competizione, Capodivento si mise in luce come scalatore e passista, contribuendo al successo della squadra italiana. Nel 1966 passò al professionismo con la squadra Vittadello, affrontando le sfide del ciclismo di alto livello. Negli anni successivi, corse per team come Max Meyer e G.B.C., partecipando a competizioni prestigiose come il Giro d'Italia. In particolare, al Giro del 1968, indossò per 15 tappe il cappellino rosa dell'Intergiro, prima di cederlo a Eddy Merckx.

E come non ricordare poi Pietro Salerno, affettuosamente soprannominato il “Gigante Buono” dal direttore sportivo Romeo Cassano? È stato una figura emblematica del ciclismo pugliese negli anni '70. Originario di Rutigliano, ha corso come dilettante per il G.S. Magazzini Taras, dove ha avuto come compagni di squadra ciclisti come Filippo Calabrese e Antonio Curione. Fu protago-

nista con la maglia della nazionale italiana al Giro della Jugoslavia dilettanti nel 1974, quando l'allora sindaco di Bari, Nicola Vernola, consegnò alla squadra una caravella simbolica che fu donata agli organizzatori della corsa a tappe.

La Basilicata è sicuramente la regione di Domenico Pozzovivo, ma è stata anche il palcoscenico per la ribalta dei migliori Juniores a livello mondiale, grazie al Giro organizzato per la prima volta nel 1982. Istituito in quell'anno, il Giro di Basilicata, con le sue tappe molto impegnative, ha sempre visto la partecipazione di numerosi talenti che successivamente hanno avuto carriere di successo nel ciclismo professionistico. Oltre alle migliori squadre italiane, il Giro ha attirato formazioni internazionali, dando vita ad epiche battaglie soprattutto quando c'era ancora la Cortina di ferro e c'erano gli squadroni sovietici, della DDR, polacchi e cecoslovacchi.

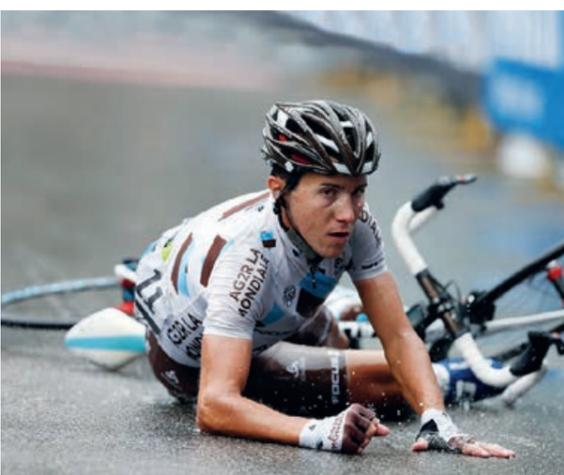
Ci trasferiamo in Calabria, dove nel 1920 nacque il Giro della Provincia di Reggio, che ha subito diverse trasformazioni nel corso degli anni, alternandosi tra corse in linea e gara a tappe.

Nel corso della sua storia, la competizione ha visto il successo di numerosi ciclisti di rilievo, partendo da Fausto Coppi e Gino Bartali. Il record di vittorie appartiene a Michele Dancelli, con tre successi.

Ma la Calabria, ciclisticamente parlando, è Giuseppe Faraca, cosentino, che ha lasciato un segno significativo nel panorama ciclistico nazionale. Professionista dal 1981 al 1986, è ricordato soprattutto per aver conquistato la maglia bianca al Giro d'Italia del 1981, simbolo del miglior giovane in classifica. In quell'edizione, oltre a vincere il prologo a squadre con la Hoonved-Bottecchia, si classificò undicesimo nella graduatoria generale. Dopo il ritiro dalle competizioni, Faraca si dedicò alla pittura, manifestando un talento artistico che lo portò a essere conosciuto come il “pittore ciclista”. Gestì inoltre un negozio di biciclette nella sua città natale, rimanendo sempre legato al mondo del ciclismo. Purtroppo, nel 2016, all'età di 56 anni, si è spento prematuramente.



Pino Faraca



Domenico Pozzovivo



VITO DITANO



# Lamezia Terme Monumento ai ciclisti

**“Davanti a queste morti, siamo inermi e profondamente rattristati. La notizia dell'incidente ha gettato tutta la città in un culmine di dolore e ha parlato al cuore di tutti gli uomini e donne d'Italia”.**

Mons. Luigi Canfora, Vescovo di Lamezia Terme

Non è un monumento dedicato al ciclismo come tutti gli altri quello che si trova sulla Statale 18 in Località Marinella di Lamezia Terme. Non celebra un'epica impresa del mondo delle due ruote e neppure la figura storica di qualche campione del passato, purtroppo racconta di una strage avvenuta il 5 dicembre 2010.

Una domenica qualunque, un giorno e una zona “tranquilla” dal punto di vista del traffico, un gruppo di cicloturisti che rientra prima dell'ora del pranzo dalla tradizionale scampagnata per le strade del territorio. Una uscita come tante, iniziata la mattina presto e che probabilmente si sarebbe conclusa con l'aperitivo “in centro”, prima di rientrare a casa.

Invece no: otto morti, due feriti gravi, uno scenario impressionante per i primi soccorritori, un accorrere affannato e doloroso di ambulanze e di

auto delle forze dell'ordine, teli bianchi insanguinati sull'asfalto a coprire i corpi, immagini apocalittiche su cui si accaniscono subito i media e i TG di tutta Italia.

Le indagini diranno che “una Mercedes ha tentato un sorpasso a velocità molto elevata, tanto da sbandare perdendo l'aderenza dalla sede stradale e finendo fuori strada proprio mentre in direzione opposta arrivava il gruppo di sportivi. Alla guida un cittadino marocchino, immigrato regolare, tratto subito in arresto per omicidio colposo plurimo (all'epoca non esisteva ancora il reato di “omicidio stradale”), risultato poi senza patente (gli era stata ritirata qualche mese prima) e positivo al test della cannabis.

Gli otto ciclisti facevano parte di un gruppo amatoriale del quartiere Sambiasse di Lamezia Terme, legato alla palestra “Atlas”. Tra le vittime anche il titolare della palestra, Fortunato Bernardi, zio del giocatore dell'Inter Felice Natalino. Gli altri componenti del gruppo, tutti di Lamezia Terme, erano ciclisti amatoriali: Rosario Perri (55 anni), Franco Stranges (51) e Domenico Strangis, Viniçio Puppini (47), Giovanni Cannizzaro (58), Pasqualino De Luca (35) e Domenico Palazzo. Due commercianti, un insegnante ed un operatore scolastico, un meccanico, tre avvocati,... il classico gruppo per le uscite “tra amici”. La notizia aprì tutti i telegiornali di

quei giorni e colpì profondamente l'opinione pubblica nazionale. La città di Lamezia Terme proclamò il lutto cittadino e qualche giorno dopo i funerali, celebrati dal Vescovo, si svolsero all'aperto nello stadio della città per contenere l'enorme afflusso di gente. In rappresentanza del Governo intervenne il Sottosegretario al Ministero dell'Interno Michelino Davico.

Quella di Lamezia Terme probabilmente è la tragedia più nota e drammatica che ha coinvolto dei ciclisti, ma c'è una strage subdola e silenziosa che coinvolge, da anni e senza interruzione, chi percorre le strade italiane in bicicletta. Le statistiche parlano chiaro, sono oltre 200 ogni anno i ciclisti che vengono travolti e uccisi da automobili e mezzi pesanti mentre si allenano o vanno al lavoro, a scuola o far la spesa. Quasi uno al giorno, una vera emergenza sociale!

Sono noti i casi di incidenti mortali che hanno coinvolto atleti famosi, come Michele Scarponi, Davide Rebellin e, recentemente, Sara Piffer ma il più delle volte si tratta di persone normali, che non fanno notizia, travolti nella quotidianità delle loro attività. In notevole aumento anche gli atti di pirateria e quelli di violenza, verbale e fisica, che coinvolgono automobilisti e ciclisti in una vera e propria guerra che si combatte ogni giorno agli incroci più complicati, ai semafori urbani ed extraurbani, lungo tragitti dove già è difficile la regolare circolazione e diventa un atto irresponsabile anche solo sorpassare una bicicletta.

Qualcosa negli anni è stato fatto per migliorare la situazione (piste ciclabili e parti di carreggiata dedicate, corsie preferenziali, cartellonistica e nuove norme del Codice della strada), ma il problema di fondo resterà sempre quello della civiltà e della cultura. Finché non capiremo, tutti quanti, che la strada è di tutti e innanzitutto vanno tutelati gli utenti deboli della viabilità (pedoni, disabili e ciclisti), che con la velocità e l'azzardo recuperi tempi irrisori del tuo viaggio o della tua giornata lavorativa, che la parola chiave per ogni tipo di convivenza è “rispetto”, non miglioreremo mai e l'assurda fine di tanti amici continuerà.





# La Costa degli Dei

## Mito, storia, cultura e natura

**“Mi piace la sera di Tropea, l'unico momento magico in cui il sole è in equilibrio sul confine del mondo, e cala il silenzio”.**

Fabrizio Caramagna, scrittore

La Costa degli Dei è uno dei luoghi più suggestivi d'Italia, famosa per le sue acque cristalline, le spiagge di un abbagliante candore, la verdeggiante e rigogliosa vegetazione mediterranea e i panorami mozzafiato che fanno da cornice ad ogni suo angolo. Conosciuta anche come la Costa Bella, si estende per 55 km da Pizzo Calabro fino a Nicotera, abbracciando alcune delle più belle località balneari della Calabria. Scogliere a picco sul mare, spiagge di sabbia fine e acque cristalline dove i colori del cielo e del mare si fondono in un unico, catartico abbraccio, dando vita ad un panorama di inestimabile bellezza.

Il luogo ha un nome evocativo le cui origini affondano nella mitologia greca. Narra la leggenda che gli dei dell'Olimpo, estasiati dalla bellezza selvaggia e incontaminata di questa zona,

decisero di dimorare qui, godendo della pace e della tranquillità che questo paradiso terrestre offriva. Un'altra teoria, legata sempre alla mitologia greca, mette in relazione il nome al dio del mare, Poseidone. Si narra che durante un viaggio in questa zona, il dio rimase talmente estasiato dalla bellezza della costa da donarle il suo nome, "Costa di Poseidone", che poi si sarebbe trasformato in "Costa degli Dei".

Uno dei luoghi più suggestivi della Costa degli Dei è Tropea. Celeberrima località balneare, si caratterizza per le sue spiagge bianchissime sovrastate da scogliere rocciose. Anche l'origine di Tropea sarebbe legato al mito: l'avrebbe fondata Ercole, dopo aver liberato la Calabria dai giganti o mentre cercava il Vello d'oro con gli Argonauti.

La città si divide in due parti: la superiore, costruita a picco sul mare, che è il paese vero e proprio, e quella inferiore, a ridosso del mare e del piccolo porto, conosciuta come "La Marina".

Meravigliosi palazzi nobiliari risalenti al '700 e all'800, maestosamente edificati su una rupe, rappresentano il prezioso tesoro che offre il centro storico su un promontorio quasi completamente circondato dal mare sorge la splendida Chiesa di Santa Maria dell'Isola che al suo interno ospita molte splendide opere.

La Costa di Tropea è ricca di spiagge bianche e sabbiose, circondate da alte rocce che si tuffano nel mare. La spiaggia più tranquilla è quella del Cannone: piccola e poco frequentata, è un vero gioiello della costa calabrese. La spiaggia della Rotonda è famosa per lo splendido panorama che offre.

Celebre anche la Grotta del Palombaro: un tripudio di candida sabbia morbida e fine lambito da un mare a dir cristallino, cangiante in mille sfumature di blu.

Cuore pulsante della Costa degli Dei è Capo Vaticano, promontorio che, ergendosi maestoso sul mare, sorge in posizione geografica invidiabile. La storia del luogo offre risvolti mitologici. L'appellativo "Vaticano" evoca magia: dal latino "vaticinium", ovvero oracolo, richiama la leggenda secondo cui, in una grotta del promontorio, dimorava, appunto, un oracolo pronto a offrire responsi alle domande dei marinai sull'esito delle loro traversate in mare.



## La Costa degli Dei

Il luogo ha grande interesse geologico, che attira sul luogo accademici da ogni parte del mondo. Le rocce dell'altura a strapiombo sul mare sono, infatti, costituite da granito bianco-grigio, che assume sfumature uniche e forme del tutto originali. E poi le lisce scogliere di tufo e i massicci speroni, incorniciati da una vegetazione mediterranea: felci preistoriche, palme nane, ginestre, mirti, fichi d'India, eriche, ulivi millenari, pini marittimi, querce, sugheri, fichi

Un viaggio nella Costa degli Dei, porta alla scoperta di un luogo di straordinaria bellezza in cui mito, storia, cultura, natura e bellezza regnano sovrani.





# Mètauros Abbraccio del Mediterraneo

**“Metauros, un tempo fiorente colonia della Magna Grecia, si affacciava sul mare con il suo porto attivo nei traffici mediterranei”.**

Plinio Il Vecchio

La testimonianza materiale delle stratificazioni della sub-colonia di Zancle (oggi Messina) che fu Mètauros (oggi Gioia Tauro) rappresenta un abbraccio simbolico al centro del Mediterraneo tra i mari Ionio e Tirrenico, al centro dello Stretto di Messina, già anticamente crocevia di rotte commerciali, navigazioni, rapporti culturali e scambi proficui con terre lontane, come testimoniano gli oggetti della collezione conservati nel Museo archeologico.

La collezione del Museo rappresenta un vero e proprio viaggio nel Mediterraneo, per la presenza di testimonianze e corredi, provenienti dai luoghi di tutto il suo bacino.

Il Museo Archeologico Statale Mètauros è ospitato nel settecentesco Palazzo Baldari, nel centro di Gioia Tauro.



ia Tauro. Conserva le preziose testimonianze dell'antica Mètauros, sub-colonia di Zancle.

Il Museo è concepito con l'intento di illustrare, attraverso l'esposizione, la storia passata e le diverse

epoche storiche, a partire dall'età greca con il centro emporico, per passare all'epoca romana e a quella medievale, con le mura antiche, i cui resti sono ancora ben visibili all'interno dell'edificio. I ricchi corredi della collezione attestano gli stretti legami di Mètauros con i centri di Mylae (oggi Milazzo), Zancle e Rhegion (oggi Reggio Calabria) e con siti del Tirreno Meridionale, oltre



a documentare i commerci con l'area mediterranea.

Il percorso museale propone in prevalenza materiali provenienti dall'area della necropoli che ha restituito significative testimonianze tra cui si possono ammirare: vasi di vetro soffiato, contenitori per fragranze ed unguenti, arballi e alabastra di produzione insulare, vasellame attico a vernice e figure nere, anfore di tipo SOS, manufatti provenienti dalla Grecia, da Corinto, Atene, Sparta, dall'Etruria, dall'Anatolia e dalle isole del Mar Egeo, testimonianze dell'importanza della località come snodo strategico per il commercio nel Mediterraneo.

L'età romana, cui è dedicato una sezione dello spazio espositivo, è raccontata attraverso i rinvenimenti funerari di età romana (II-III secolo d.C.) quando la città ricomincia a essere abitata, dopo l'abbandono in età classica ed ellenistica.

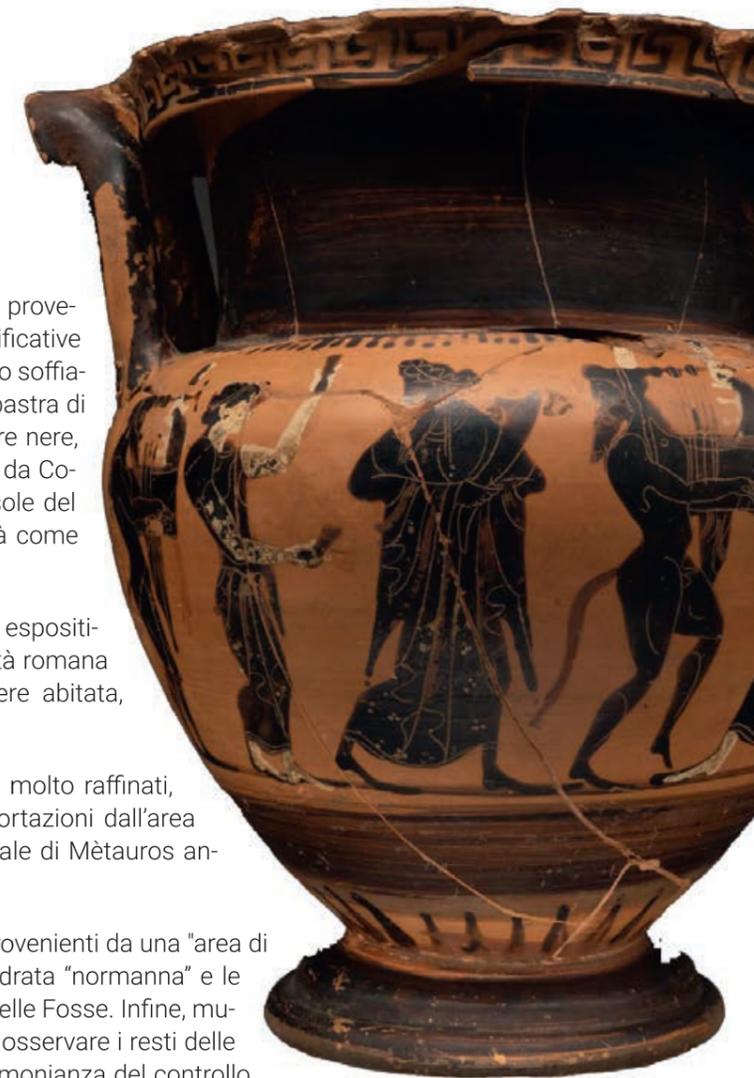
Tra il vasellame esposto si distinguono vasi in vetro molto raffinati, decorati con motivi applicati, inquadrabili come importazioni dall'area mediterranea, a conferma della vocazione commerciale di Mètauros anche in età romana.

L'età medievale è testimoniata da materiali ceramici provenienti da una "area di butto" localizzata tra i resti della cosiddetta torre quadrata "normanna" e le mura di cinta, nella parte più settentrionale del Piano delle Fosse. Infine, musealizzate all'interno degli spazi espositivi, si possono osservare i resti delle mura di cinta erette nel XIII secolo in ragione e a testimonianza del controllo della "Piana delle Saline".

La cornice architettonica di Palazzo Baldari, sede museale, è un edificio settecentesco situato nel centro storico di Gioia Tauro noto come "Pian delle Fosse". L'edificio della seconda metà del XVIII secolo, di consistenti proporzioni, si sviluppa su due livelli: piano terra e primo, l'articolazione planimetrica è caratterizzata da una forma trapezoidale bloccata dalla scala centrale, asse distributivo dei blocchi architettonici.

La compagine architettonica si presenta con un fronte prospettico con muratura a faccia vista di circa 34 metri, arricchito dall'inserimento delle bucatore e dei portali a tutto sesto con paraste scanalate in pietra granitica. L'uso tecnico-decorativo del laterizio impiegato nella composizione dell'apparato architettonico, riscontrabile nelle cornici delle bucatore e nella costruzione degli archi di scarico a singola e doppia ghiera al piano terra, restituisce la destinazione signorile cui originariamente era legata la fabbrica storica.

I caratteri decorativi, con la loro facies, legati sia alla tecnica costruttiva che al linguaggio figurativo dell'architettura, divengono elementi peculiari nell'impalcato di Palazzo Baldari, che rappresenta una tipologia costruttiva ampiamente riscontrata in Calabria tra il XVII e XVIII Secolo.





# Gioia Tauro dove il Mare scrive la storia

**“La Calabria è come un’isola: il mare la circonda e la chiude, ma al tempo stesso la apre al mondo”.**

Corrado Alvaro, scrittore

Gioia Tauro è una città che ha sempre guardato al mare come elemento centrale della propria identità e sviluppo. La sua storia è profondamente legata alla tradizione marinara: per secoli, i suoi abitanti hanno vissuto di pesca e navigazione, costruendo una cultura basata sulla simbiosi con il Mediterraneo. Ancora oggi, il mare continua a svolgere un ruolo fondamentale nella vita della città, seppur con una nuova prospettiva strategica.

Un tempo, all'alba, i pescatori di Gioia Tauro salpavano sulle loro imbarcazioni, sfidando le onde e il vento con la speranza di un pescato abbondante. Le loro famiglie restavano a riva, con il cuore sospeso tra l'attesa e la preoccupazione. Il ruolo del-

le donne era fondamentale: all'arrivo delle barche, erano loro a correre sulla spiaggia, pronte a ricevere il pesce appena pescato per venderlo al mercato. Con mani esperte, sceglievano i pezzi migliori, contrattavano con i commercianti e con i clienti, assicurandosi che il frutto della fatica dei loro uomini diventasse sostentamento per la famiglia.

Si racconta che alcune mogli, nei giorni di tempesta, si raccogliessero sulla costa, guardando l'orizzonte con gli occhi pieni di speranza, recitando preghiere affinché il mare restituisse loro mariti e figli sani e salvi. A guidare la loro fede era Maria Santissima di Portosalvo, protettrice dei marinai, alla quale da sempre i pescatori di Gioia Tauro

affidano la loro vita. La devozione a questa figura è ancora oggi un tratto distintivo della città, culminando nella grande festa annuale che attira visitatori da tutto il mondo. Durante le celebrazioni, la statua della Madonna viene portata in processione sul mare, scortata da decine di imbarcazioni, in un rito suggestivo che unisce spiritualità e tradizione marinara. È un momento in cui passato e presente si incontrano, un legame indissolubile tra la comunità e il suo mare.

Nel tempo, la vocazione marinara della città ha assunto una nuova forma. Il mare, che un tempo rappresentava la sopravvivenza di singole famiglie, è diventato il motore di un'economia più ampia e strutturata. Il porto di Gioia Tauro, una delle più grandi infrastrutture marittime d'Europa e il più importante terminal di transhipment d'Italia, ha trasformato radicalmente il volto della città. Grazie alla sua posizione strategica lungo le rotte commerciali globali, è oggi un crocevia essenziale per il commercio internazionale, collegando il Mediterraneo con i principali mercati mondiali. Qui si incrociano merci, culture e opportunità, rendendo Gioia Tauro un punto nevralgico per gli affari esteri e gli scambi economici.

Negli ultimi anni, il Piano Mattei ha ulteriormente rafforzato la vocazione internazionale della città, promuovendo investimenti, innovazione logistica e



nuove strategie di sviluppo. Questo piano ha l'obiettivo di rendere il porto ancora più competitivo, migliorando le infrastrutture e potenziando le connessioni con il resto d'Europa e del mondo. Il suo impatto sta trasformando Gioia Tauro in un hub dinamico, capace di attrarre aziende, investitori e nuove opportunità di lavoro.

A conferma della crescente importanza di Gioia Tauro negli scenari economici e diplomatici internazionali, la città ospita il Consolato del Regno del Marocco per la Calabria. Non è un caso che la sede di questa rappresentanza diplomatica sia stata scelta proprio qui: il porto di Gioia Tauro è un ponte naturale tra il Mediterraneo e il Nord Africa, facilitando i rapporti commerciali e culturali tra l'Italia e il Marocco. La presenza del consolato rafforza i legami tra le due sponde del mare, favorendo l'integrazione delle comunità, le relazioni economiche e le collaborazioni strategiche tra i due Paesi.

Oggi, Gioia Tauro vive un equilibrio tra la sua eredità marinara e una prospettiva sempre più globale. Da antico borgo di pescatori a capitale della logistica marittima e snodo diplomatico, la città incarna la capacità di reinventarsi senza dimenticare le proprie radici. È un luogo dove il passato e il futuro dialogano attraverso le onde del Mediterraneo, proiettando Gioia Tauro verso nuovi orizzonti economici, culturali e internazionali. E sebbene il porto ora brulichi di container e grandi navi mercantili, nelle sue strade e tra la sua gente riecheggia ancora il suono delle voci dei pescatori e delle donne che, per secoli, hanno fatto del mare la loro vita.



# I nostri viaggi nella storia



- **2017 VERONA - TRIESTE**  
"Dove si è fatta l'Italia"  
Pedalata sulla linea del fronte nel centenario della Grande Guerra
- **2018 TORINO - ROMA**  
"Sulle ali della libertà"  
Itinerario per i 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana
- **2019 MILANO - MATERA**  
"Ars, doctrina et stupor mundi"  
Sulle tracce di Leonardo da Vinci verso la Capitale europea della cultura
- **2020 CUNEO - NAPOLI**  
"La prima grande epica pedalata degli uomini di mondo"  
Viaggio nell'Italia del dopoguerra e nella storia del costume italiano
- **2021 NAPOLI/PROCIDA - FIRENZE**  
"L'amor che move il sole e l'altre stelle"  
Cammino in cerca del Sommo Poeta e della Commedia "divina"
- **2022 ROMA - SANTA MARIA DI LEUCA**  
"Penso che un sogno così..."  
folle volo ciclistico fin dove la terra finisce e i mari si incontrano
- **2023 PONTEDERA - LINGOTTO**  
"Alle origini dei miti della tecnologia e dell'innovazione"  
In bicicletta nella storia dell'industria italiana
- **2024 ROMA - BORGHI FARNESIANI - PESARO**  
"Sulla strada della bellezza e del Rinascimento italiano"  
Il viaggio nella storia di Giulia Farnese
- **2024 SALERNO - VERONA**  
"Storia della Quinta Armata Americana in Italia"  
Percorso storico seguendo i combattimenti alleati per la liberazione

#labellaitalia



[www.lastoriainbici.it](http://www.lastoriainbici.it) - [info@lastoriainbici.it](mailto:info@lastoriainbici.it)

